

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di aprile 2011

Carissimi,

faccio mio l'invito della liturgia a vivere il mese di aprile guardando al Cristo in croce. Ve ne offro una raffigurazione particolare attraverso un'opera di Marc Chagall - *Cristo sul ponte* - e una meditazione sulla Pasqua come mistero nuziale (alle pagine 2 e 3). Diventa, questo, il mio augurio pasquale: la preghiera iniziale di p. Dehon ci indirizza alla contemplazione del Costato trafitto; la parola finale di speranza di Chagall ci riporta alla necessità di stare accanto alla Croce. L'oblazione cui siamo chiamati non è altro che questo, come ci ricorda Cst 35: *"La vita di oblazione suscitata nei nostri cuori dall'amore gratuito del Signore ci rende conformi all'oblazione di Colui che, per nostro amore, è totalmente donato al Padre e totalmente donato agli uomini"*. Cristo nel suo continuato innalzamento è davvero il 'luogo' di vita e di speranza per tutti e per ciascuno.

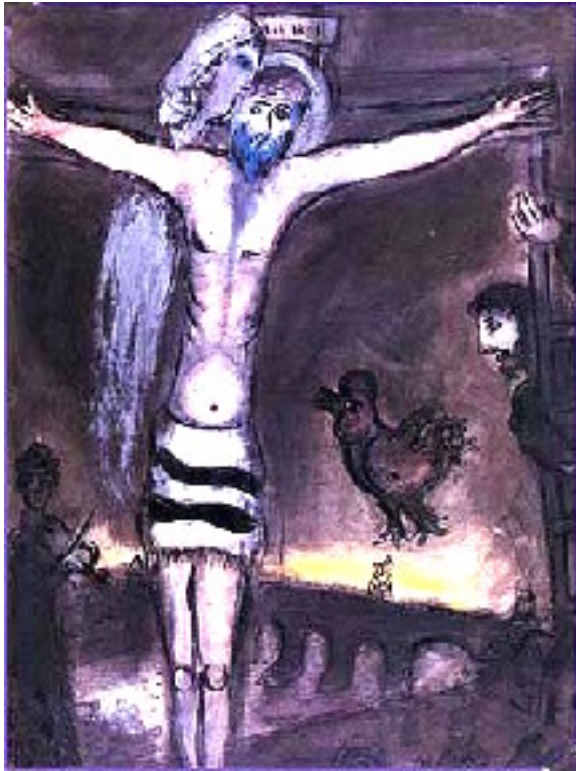
La vita quotidiana delle nostre comunità si intreccia con alcuni avvenimenti provinciali:

1. **SI È CONCLUSA LA VISITA CANONICA.** Venerdì 25 marzo, ad Albino, il Padre generale e p. Claudio Dalla Zuanna hanno concluso la visita alla nostra Provincia incontrando il Direttivo provinciale. Hanno espresso anzitutto il 'grazie' perché si sono trovati bene, per la disponibilità e intensità degli incontri con le comunità/ commissioni/segretariati/opere, per la chiarezza e franchezza del dialogo di discernimento. Prepareranno una **lettera conclusiva** con alcune valutazioni sul presente e futuro dell'IS; ma è loro desiderio poter condividere ogni cosa a voce con tutti noi in un'**Assemblea delle comunità**, da attuare prima dell'estate.
2. **CONSIGLIO PROVINCIALE DI APRILE.** Sarà nei giorni 5-6 aprile presso Casa s. Cuore - Villazzano. All'OdG due aspetti fondamentali per la nostra provincia: - l'**avvio del discernimento per il rinnovo delle amministrazioni locali** (spoglio delle schede/sondaggio, prime ipotesi, previsioni di incontro con le singole comunità); - **bilanci 2010 delle comunità e dell'Amministrazione provinciale** (analisi e approvazione; programmazione 2011 e contribuzione comunitaria).
3. **FORMAZIONE PERMANENTE PER I SUPERIORI.** È la terza tappa dell'itinerario che ci siamo proposti per i superiori e per quanti lo desiderano. Come già comunicato da tempo, sarà ad Albino nei **giorni 11-12 aprile**, dalle ore 15 del lunedì al pranzo del martedì.
4. **COORDINAMENTO DELLA FAMIGLIA DEHONIANA.** Sono due le esigenze che ci spingono a camminare come Famiglia Dehoniana: l'urgenza di meglio vivere la nostra spiritualità come ricchezza per la Chiesa (*punto emerso anche nella sintesi di conclusione della visita canonica*) e la condivisione del patrimonio dehoniano con i laici, in particolare con coloro "che sono sensibili al nostro carisma e collaborano nelle nostre opere" (PE 14). L'incontro di Coordinamento è avvenuto il 1° aprile presso il Santuario delle Grazie a Mantova (OdG: collegamento dei gruppi laicali, formazione, Notizie Dehoniane). Nella messa delle ore 17, presieduta da mons. Caporello, abbiamo ricordato p. Cavazza, a un anno dalla morte, presenti la sorella Cecilia, nipoti e parenti.
5. **INCONTRO DEHONIANO EUROPEO SULLA SPIRITUALITÀ A NEUSTADT IN GERMANIA.** Sul tema: *"Spiritualità, che cosa abbiamo in comune in quanto dehoniani?"*. Sul CUI di marzo (pp. 4-6) è stata riportata la sintesi che la nostra provincia ha preparato per il confronto. Per l'IS vi partecipano i pp. Volpato e Bernardoni, insieme al provinciale che prolungherà la sua presenza in Germania per una visita ai confratelli.
6. **FESTA DEGLI ANNIVERSARI.** Quest'anno la celebriamo il **2 giugno presso la parrocchia di Cristo Re a Milano**. Comunicheremo prossimamente l'orario della giornata. È davvero significativo trovarci per questa giornata di ringraziamento. Il 'grazie' a Dio diventa il 'luogo del grazie' a tanti nostri confratelli per la loro fedeltà e generosità; già fin d'ora diciamo a ciascuno: *Ad Multos Annos!*

Ricordo tutti e ciascuno con affetto e riconoscenza, specie i confratelli anziani e ammalati. Un augurio vivissimo per una *Buona Pasqua di risurrezione*.

Essa è certezza per noi e per il mondo intero che la vita e il bene sono possibili e che, nonostante tutto, siamo in cammino verso il traguardo pieno della vita perché Cristo è risorto.

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale



*Ho bisogno di contemplare la tua trasfissione,
Signore crocifisso,
per vedere come sono stato amato
e come amare a mia volta.
Ho bisogno di contemplare quella ferita
che mi apre e consegna il tuo Cuore:
nella fede vi leggo l'amore che ha donato tutto,
la stessa vita.
Nel tuo Cuore aperto è il fondo stesso della natura divina
nella sua più meravigliosa manifestazione:
Dio è amore.
Là imparerò come un cuore amante
agisce, soffre, si dona interamente, fino alla morte,
per Dio e per le anime.
Eccomi, Signore, per vivere con te e in te.*

(p. Dehon - cf O.Spir. III, 368)

Braccia e mani aperte, che non smettono di intercedere per ogni uomo ferito dal peccato, non smettono soprattutto di accogliere ogni dolore e attesa dell'umanità. Poi, dopo che *"chinato il capo, consegnò lo spirito ... uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua"* (Gv 19,30.34). Momento vibrante di nuzialità, che richiama l'esperienza del primo Adamo.

Gesù muore per la Sposa, si abbandona a lei in uno slancio di delicata tenerezza, la genera dal suo costato trafitto, vuole renderla 'bella'. E la Sposa, con tenerezza appassionata, bacia quel volto dolente, si appoggia su di lui. Di fronte allo Sposo che la ama *"sino alla fine"*, scopre la propria infedeltà, ma vive anche slanci incredibili d'amore: *"Stavano presso la croce..."*.

E domani sarà Sabato. È così strano pensare che Gesù trascorra il silenzio del sabato santo nell'inquieta nostalgia della Sposa? E ancora, nel *"giorno dopo il sabato"* Cristo, appena risorto, cerca l'incontro con Maria di Magdala che è il volto dell'Umanità/Sposa/Chiesa. La chiama per nome, la conduce all'ebbrezza dell'incontro in cui Sposo e Sposa si riconoscono e si abbandonano l'uno all'altra: *"Maria!... Rabbuni!"* (Gv 20,16). Parole vibranti d'amore, che dicono la gioia della relazione ritrovata.

Nel farsi incontro alla Maddalena, Cristo porta in piena luce il cuore segreto della redenzione, la sua volontà amorosa di sposare la donna della sua giovinezza, l'intera umanità, quella pensata e amata fin dal tempo della creazione. Nell'incontro con la Maddalena, Cristo, lo Sposo risorto, dischiude il mistero nuziale e apre uno squarcio sul mistero nuziale trinitario, ormai ricomposto, con il corpo trafitto di Cristo, nell'unica natura dell'Amore. Gesù le dice: *"Va' dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"* (Gv 20,17). La Donna/Sposa/ Chiesa/Umanità, che cerca Cristo, è da lui messa sui passi dei fratelli e posta sulla strada dell'autentica fecondità. L'incontro con lo Sposo risorto apre ai fratelli; rigenera il volto della Chiesa-Sposa.

Ogni giorno, da quel momento, la Chiesa-Sposa è rivolta allo Sposo: *"La tua bellezza ci trasfiguri, Cristo Signore, la tua luce ci invada e il tuo amore ci trasformi, perché possiamo percorrere le strade della terra irradiando Te, nell'attesa dell'ottavo giorno, in cui saremo con Te per sempre"*.

CRISTO SUL PONTE di Marc Chagall (1887-1985)

Persone, animali e cose: quasi tutto è viola, colore che si ottiene mescolando il blu, colore del mistero, col rosso, colore dell'amore e della passione. Il viola è associato al mistero della morte; nella liturgia esprime la passione di Cristo a cui il credente si associa mediante la penitenza. La morte impregna l'aria.

Solo il Cristo si sottrae miracolosamente alla sua morsa ed emerge, sconfinando dai margini della tela fino ad abbracciare chi osserva.

Quando Chagall dipinse questa tela, la seconda guerra mondiale era finita da cinque anni e l'Europa si stava risollestando dagli orrori della shoah. Cristo indossa il talled, scialle rituale della preghiera ebraica, e incarna i dolori e le sofferenze del popolo di Dio; è il servo sofferente di Jahvè che porta su di sé il peccato del mondo. Dal lato destro della tela un uomo pietoso vuole togliere Gesù dalla croce: una mano luminosa, una scala precaria, appoggiata da una sola parte... L'uomo, dove volge lo sguardo? Forse al talled, o forse all'altro uomo che sul lato opposto, col violino in mano, si appresta a suonare. Il violinista è simbolo della cultura yiddish quasi totalmente cancellata dalla furia nazista. La sua presenza sulla scena della crocifissione denuncia la brutalità che cancella la bellezza, l'odio che soffoca la poesia. Eppure la bellezza non soccomberà: il violino dell'ebreo, a dispetto del resto della sua figura inghiottita dall'oscurità, è illuminato da un bagliore.

All'orizzonte sorge una luce calda e dorata che rischiara il paesaggio, rivelando il ponte, il fiume e una barca con la quale alcune persone stanno guadagnando la riva. Nel cuore di quel bagliore, sul ponte, due innamorati stanno teneramente stretti. L'amore è la luce del mondo e impedisce il trionfo del male. Cristo è l'amore incarnato che ha vinto il peccato, gettando un 'ponte' di comunione fra Dio e l'uomo; è il sommo ed eterno 'ponte-fice' (*pontem facere*). Grazie a lui, la barca di ogni vita umana, conosce l'approdo della salvezza e della pace.

Chagall è così certo che la bellezza e l'amore salveranno il mondo e che questo è il segreto della Pasqua - sia quella ebraica che quella cristiana - che neppure Cristo è solo nell'ora imminente della passione, un'ora che scocca inesorabile, segnata dal canto del gallo: la sposa è con Lui, avvinta alla sua stessa croce lo bacia, riparando così il bacio gelido del traditore. Per Israele, che si concepisce al maschile, la Sposa è il Sabato, è il Messia stesso che viene incontro al popolo per introdurlo nel grande sabato dello Shalom. Nella tradizione cristiana, la Sposa è la Chiesa, il popolo di Dio che attende fedelmente il ritorno, questa volta glorioso, del Cristo-Messia. Due diverse prospettive che s'incontrano allo zenit della storia: la Sposa annuncia il compimento dell'ora. L'alba si leverà sulle oscurità della storia, scoccherà l'ora delle nozze fra Dio e il suo popolo.

Cosa dice a noi cristiani questa immagine?

La Pasqua è mistero di obbedienza a Dio, che Chagall esprime col colore blu che compare sul volto di Cristo e nello sguardo della Sposa: all'obbedienza ci si sottomette per amore. La Pasqua è rivelazione del Dio-Amore. Il peccato disturba l'armonia del cosmo e deturpa la bellezza originaria che ciascuno porta in sé come perenne nostalgia. A questa bellezza l'uomo ritorna attraverso il battesimo che, immergendoci nella morte stessa del Cristo, ci restituisce alla vita.

Chagall invita a leggere le tribolazioni del presente come partecipazione alla lotta contro il peccato che da sempre attanaglia l'umanità. Gli eventi salvifici della Pasqua di Cristo esprimono il già della vittoria di Dio sulle forze del male e della morte, ma lasciano l'uomo nel non-ancora di un mondo sconvolto dalle trame del mistero dell'iniquità. Tuttavia nessun uomo è solo. Dio veglia sull'umanità. Anzi, egli stesso, per mezzo del Figlio, si è fatto compagno nel cammino dell'uomo.

Cristo è l'obbediente per eccellenza e nella sua obbedienza riporta l'uomo alla perfetta comunione con il Padre. Egli è il ponte sul quale ogni uomo vive sicuro il passaggio verso la vera vita. Ma l'uomo non è spettatore passivo, l'Amore di Dio lo chiama alla responsabilità personale. L'epifania di Dio, per Chagall, è immersa nel quadro di una vita quotidiana: una mamma col bambino, l'uomo che abbraccia il rotolo della legge, un agnello che sembra passare di lì per caso, mentre Cristo agonizza sulla croce. Dio è presente nella normalità dei giorni, e dentro questa normalità si consuma il mistero. Il credente che nella sofferenza quotidiana lava le sue vesti nel Sangue di quell'Agnello che è Cristo, le tinge del biancore della santità e affretta così l'ora della piena rivelazione della gloria divina. Nessun triste presagio può turbare la fede del credente: la bellezza ha già salvato il mondo, la luce dell'amore ha già vinto le tenebre del male.

E allora Chagall può scrivere:

*“Un giorno, io lo so, mi accoglierai / e della morte svanirà il ricordo ma non l'amore,
e della vita svanirà il mistero ma non l'incanto.*

*E al compagno delle mie paure / potrò mostrare finalmente quanto - segretamente -
io desideravo che mi fosse accanto / nel giorno della Tua rivelazione”.*

PAROLA SPIRITO E VITA
Convegno di Camaldoli 2011
27 giugno – 1 luglio 2011 - 30^a edizione

LUCA, IL VANGELO DEL VIANDANTE

- 27.06, lunedì ore 17:** Introduzione: l'opera di Luca e il viaggio della Parola
28.06, martedì ore 9: L'inizio del viaggio: Lc 1-2
28.06, martedì ore 11: Il canto degli inizi: *Magnificat, Benedictus, Gloria, Nunc dimittis*
28.06, martedì ore 16,30: Il programma del viaggio: Lc 4,14-30
29.06, mercoledì ore 9: I viandanti: Gesù e i suoi discepoli: 4,31-6,16
29.06, mercoledì ore 11: Gli interpellati: i pagani e le vedove, i pubblicani e peccatori, le donne: 6,17-8,3
29.06, mercoledì ore 16,30: L'appello alla responsabilità: 8,4-9,50
30.06, giovedì ore 9: Il viaggio verso Gerusalemme: 9,51-13,21
30.06, giovedì ore 11: Lungo la via: i miseri e la misericordia: 13,22-17,10
30.06, giovedì ore 16,30: Lungo la via: gli atteggiamenti richiesti: 17,11-19,28
1.07, venerdì ore 9: La conclusione del viaggio: 19,29-23,56
1.07, venerdì ore 11: L'inizio di un nuovo viaggio: 24,1-53

Relatore unico sarà il prof. MASSIMO GRILLI, docente di Nuovo Testamento alla Pontificia Università Gregoriana. Coordinano p. SERGIO ROTASPERTI e P. ALFIO FILIPPI.

Come testi di lettura si consigliano: J. RADERMAKERS, PH. BOSSUYT, *Lettura pastorale del vangelo di Luca*, pp. 512, EDB 2003; J.-N. ALETTI, *Il racconto come teologia. Studio narrativo del terzo Vangelo e del libro degli Atti degli Apostoli*, pp. 248, EDB 2009. Di più facile lettura, E. BOSETTI, *Luca. Il cammino dell'evangelizzazione*, EDB 2006.

Quote giornaliera a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 59; *mezza pensione* € 48; *per i giovani fino ai 30 anni* € 38. Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 2 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con [e-mail a foresteria@camaldoli.it](mailto:foresteria@camaldoli.it) o fax 0575/556001. La caparra del soggiorno è di € 40: va inviata entro 15 giorni dalla prenotazione, non è rimborsabile in caso di disdetta e verrà detratta dal totale della quota soggiorno. L'iscrizione al convegno è di € 50 e deve essere versata in apertura dei lavori.

Durante tutto il convegno sarà aperta una libreria a cura della *Dehoniana Libri* con ampio assortimento di testi sulla Bibbia. La partecipazione alla *liturgia monastica* è parte integrante del convegno.

AVVICENDAMENTI AL CENTRO DEHONIANO

Per il Centro Editoriale Dehoniano (C.E.D.) di Bologna è tempo di avvicendamenti. Si tratta di un rinnovamento che avviene nel segno della continuità di una storia autorevole per la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore e per la Chiesa italiana, che l'azienda intende custodire e proseguire.

Dopo molti anni alla direzione della casa editrice Edizioni Dehoniane Bologna (EDB), p. Alfio Filippi lascia l'incarico. Gli subentra nel ruolo di direttore p. Pier Luigi Cabri, attualmente responsabile di EDB scuola. P. Alfio Filippi, dapprima direttore della rivista *Il Regno*, poi dal 1991 direttore delle EDB, rimane in qualità di direttore emerito alla casa editrice, mettendo a servizio dell'azienda la sua preziosa competenza. Un avvicendamento importante riguarda anche la rivista *Il Regno*, la cui direzione passa da p. Lorenzo Prezzi a Gianfranco Brunelli, attuale vicedirettore e caporedattore per la sezione *Attualità*. P. Lorenzo Prezzi, già direttore de *Il Regno* dal 1993, assume ora la direzione della rivista *Settimana*, in sostituzione di p. Mauro Pizzighini.

Il CdA del Centro Editoriale Dehoniano S.p.A. ha deciso questi cambiamenti nell'ambito di un articolato programma di rinnovamento di tutta l'azienda, che riguarderà in un prossimo futuro anche altri settori. Il CdA del C.E.D. ringrazia singolarmente p. Alfio Filippi, p. Pier Luigi Cabri, p. Lorenzo Prezzi, Gianfranco Brunelli e p. Mauro Pizzighini per il lavoro svolto, per la dedizione dimostrata in questi anni e per la nuova disponibilità offerta.

P. Alberto Breda

LA CONFERENZA DELL'EUROPA 18-20 OTTOBRE 2011



Invito

La Conferenza dell'Europa

18-20 ottobre 2011

Il Generale, p. José Ornelas Carvalho e l'executivo del Superiori Provinciali dell'Europa invitano a una conferenza sulla problematica della secolarità in Europa.

La Secolarità

Il tema secolarità è stato scelto durante il Capitolo Generale come risposta e approfondimento alla sfida della crisi delle vocazioni e la vita consacrata in Europa. La secolarità è la sollecitazione al cambiamento per la Chiesa e la Congregazione. La Conferenza giunge alla conclusione della visita delle entità dell'Europa da parte dell'Amministrazione Generale. Per prepararla saranno proposti alcuni articoli nel sito della Congregazione (www.dehon.it).

Quando? Inizia la mattina del 18 ottobre e si conclude il 20 ottobre sera

Dove? Clairefontaines, Belgio (vicino a Lussemburgo)

Chi? Tutti i superiori maggiori d'Europa. Ogni Superiore Provinciale è invitato a portare due membri, preferibilmente giovani. I partecipanti sono invitati a inviare i loro nomi e gli indirizzi e-mail a John van den Hengel (j.hengel@rogers.com) o Secretario Generale (secgen@dehon.it) entro il 15 aprile 2011

Congregazione dei
Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

LETTERA DELLA COMMISSIONE GENERALE

In preparazione alla VIII Conferenza generale
“Educare” da dehoniani le nuove generazioni

Roma, 14 marzo 2011

Carissimo confratello,

in vista dell’VIII conferenza generale (Neustadt 16-21 luglio 2012) ci siamo trovati come commissione per organizzare l’evento. La proposta di fare una conferenza sull’educazione è stata indicata dagli educatori nell’incontro del 2008 a Salamanca, e sostenevano: *“serve una presa di coscienza della grande importanza del tema educativo che riguarda tutta la congregazione”*.

L’idea è stata presentata al XXII Capitolo generale 2009 che l’ha fatta sua e nel documento finale raccomanda: *“la convocazione di una Conferenza generale sui temi dell’educazione e della cultura e loro connessioni”*.

Il Governo generale dopo un ulteriore confronto con i superiori maggiori tenutosi nell’ottobre 2010 ha indicato che la conferenza prenda in considerazione: l’educare, i valori dehoniani, e le giovani generazioni. In tutti gli incontri è risultato problematico il riferimento all’espressione educazione, perché in alcuni contesti è visto come riduttivo, per esempio legato solo all’attività scolastica.

Per questo si è privilegiato l’uso della parola *“Educare”* nella lingua latina; con essa intendiamo una missione che riguarda tutti i dehoniani in qualsiasi contesto e ambito si trovino ad operare. Il termine fa riferimento all’apporto positivo alla vita, e alla crescita delle persone, particolarmente nel periodo della formazione e strutturazione della personalità. Il titolo della Conferenza è: *«“Educare” da dehoniani le giovani generazioni»*.

Come Congregazione, offrendo i valori dehoniani, riteniamo di avere un contributo da consegnare alla prospettiva di crescita delle giovani generazioni. Nella scheda che inviamo in allegato, e che è diretta ad ogni singolo religioso, vogliamo cogliere quali sono i valori che come dehoniano educatore senti necessari trasmettere. Chiediamo che la tua risposta possa essere inviata alla segreteria generale o all’indirizzo mail educare2012@dehon.it entro il 30 maggio 2011. In allegato ti suggeriamo anche una preghiera perché tu possa sostenere il cammino di preparazione della Conferenza, e anche il compito educativo che ognuno di noi ha.

La Commissione preparatoria:

P. Jesús Valdezate Soto (HI), P. Olav Hamelijnck (GE), P. Anísio José Schwirkowski (BM)

P. Fransiskus Tri Priyo Widarto (IN), P. Mathieu Yvon (MAD)

SCHEMA DI CONSULTAZIONE

Nome.....

Cognome.....

Provincia

Il tuo servizio attuale è:.....

1. Quali sono i valori dehoniani più preziosi che ti sono stati trasmessi?
2. Quali valori vuoi trasmettere alle nuove generazioni?
3. C’è qualcosa che ti blocca nell’incontro con le nuove generazioni? Che cosa?
4. “Educare” richiede una pedagogia. Nel tuo ministero come agisci da dehoniano educatore?
5. Suggerimenti per la Conferenza generale ed eventuali contatti per far conoscere alcune iniziative dehoniane sull’educare.

Inviare entro il 30 maggio 2011 a

Curia generalizia “Educare” – Via Casale S. Pio V, 20 – 00165 ROMA

educare2012@dehon.it

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA TERRITORIALE DELL'ANGOLA

Dal 9 al 12 marzo la Comunità Territoriale dell'Angola si è riunita in Assemblea nella Casa P. Dehon, a Viana, sotto la presidenza del Superiore Maggiore Delegato dal Superiore Generale per la Comunità Territoriale dell'Angola. Tutti i membri erano presenti, ad eccezione di p. Jean Paul Labou che si trova a Roma per frequentare il Corso di Formatori.

1. PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI

Dopo le parole di apertura del presidente dell'Assemblea e la lettura del messaggio del Superiore Generale, abbiamo dedicato la prima parte del nostro lavoro alla presentazione delle relazioni delle comunità di Casa P. Dehon (Viana), di Santa Teresina del Bambin Gesù (Luau) e di Casa S. Cuore di Gesù (Luena) e delle relazioni sulla Formazione e sull'Economia.

Dalle relazioni ricaviamo i seguenti aspetti:

- **Comunità di Viana:** la partenza per il noviziato di Bartolomeu, l'arrivo di nuovi missionari nella comunità e le difficoltà iniziali provate da chi arrivava e da chi soggiornava già da tempo in quelle comunità, la fedeltà alla Lectio divina, l'impegno nella pastorale parrocchiale, il bisogno di crescere maggiormente nella capacità di lavorare in équipe,
- **Comunità di Luau:** il rinforzo dell'attività pastorale, la conclusione dei lavori di restauro e di ampliamento della casa della missione, la necessità di dedicare più tempo all'organizzazione pastorale della parrocchia e all'evangelizzazione, i contributi dei volontari, il servizio prestato alla popolazione attraverso la scuola della missione, della biblioteca e della scuola di informatica.
- **Comunità di Luena:** Le difficoltà iniziali dell'installazione della comunità, l'insicurezza di chi comincia dal nulla tutto un progetto di comunità e di attività pastorale parrocchiale, la fedeltà agli incontri di comunità.
- **L'economia:** spirito di povertà, aiuto reciproco e condivisione dei beni, dipendenza economica dall'esterno, le offerte del ministero e di qualche piccola iniziativa di auto sostentamento.
- **La formazione:** un buon gruppo di candidati presenti non solo a Viana, ma anche a Luau e a Luena; l'impegno dell'équipe formatrice, guidata dal formatore; la costruzione delle strutture adatte per la formazione; la limitata apertura e trasparenza dei candidati, qualche disinteresse da parte di membri della comunità per quanto si riferisce alla formazione dei seminaristi.

2. LUCI ED OMBRE DELLA NOSTRA VITA

In un secondo momento del nostro lavoro abbiamo fatto una valutazione decisa e profonda circa le diverse aree della nostra vita, tentando di sottolineare i punti positivi che riteniamo essere le luci sul nostro cammino e i punti negativi che rappresentano le ombre della nostra vita.

Abbiamo verificato che c'è una prevalenza delle ombre sulle luci e che è necessario coinvolgerci seriamente così da essere capaci di trasformare le ombre in luci. Siamo consapevoli che questo lavoro deve essere portato avanti da tutti e che ci dobbiamo aiutare reciprocamente nella concretizzazione di questo obiettivo. Ci sembra necessario dare continuità a questo lavoro di valutazione delle luci e delle ombre, riprendendo, a livello personale e a livello di comunità, gli elementi che abbiamo condiviso nella riflessione fatta nei gruppi di studio.

Ci siamo accorti che, per aumentare le luci e mantenere con vitalità gli aspetti positivi della nostra vita, abbiamo bisogno di:

- Elaborare un progetto di pastorale del territorio dell'Angola;
- Elaborare il progetto comunitario;
- Organizzare bene gli esercizi spirituali di tutta la Comunità Territoriale;
- Incentivare la pratica della Lectio in tutte le comunità.

Abbiamo preso coscienza che, per superare gli aspetti negativi ed illuminare le ombre della nostra vita, è necessario:

- Favorire un autentico dialogo fra di noi;
- Valorizzare l'altro per quello che è;
- Promuovere l'inculturazione nella realtà angolana;
- Renderci conto, a livello personale e a livello di comunità, che noi siamo parte integrante di questo progetto;
- Coltivare maggior rispetto, trasparenza, umiltà e perdono nelle relazioni;
- Superare l'egocentrismo;
- Lavorare di più in équipe.

Da tutti questi aspetti vogliamo ricavare un autentico programma di vita personale e comunitaria.

3. DIBATTITO ED APPROFONDIMENTO DEI TEMI

Un altro momento del lavoro di questi giorni di Assemblea è stato dedicato al dibattito dei diversi temi che sono stati suggeriti dai gruppi di riflessione.

a) Piano per la Formazione

Concordiamo che è necessario elaborare un Piano per la Formazione in cui figurino i contenuti, i mezzi e gli obiettivi da raggiungere nella formazione di candidati alla vocazione dehoniana.

Questo piano dovrebbe definire le tappe e i luoghi della formazione dei candidati. Su questo punto c'è stata una grande diversità di opinioni. L'ideale sarebbe che i candidati percorressero tutte le tappe della formazione (postulato, noviziato, scolasticato) in un contesto angolano. Ciò implicherebbe la costruzione di diverse strutture ed il bisogno di impiegare molte più persone nella formazione.

C'è chi è dell'opinione che, nella formazione di candidati, non possiamo impegnarci nell'internazionalità, se prima non ci siamo aperti alla collaborazione con altre entità.

C'è anche chi sostiene che la formazione di un gruppo rappresenta un momento importante nella formazione dei candidati e quindi si dovrebbe evitare di formare separatamente i candidati o di aggregarli a gruppi che hanno già fatto un certo cammino.

Senza mettere in causa la dimensione internazionale della formazione dei candidati, noi preferiremmo che la formazione teologica dei candidati venisse fatta nel contesto della cultura della chiesa angolana.

Insieme ai fattori positivi che questa soluzione comporta, siamo consapevoli anche dei rischi, delle conseguenze e delle implicazioni per la comunità di Viana.

Concordiamo sul bisogno, in questo campo della formazione, di prendere una decisione circa i due candidati che sono nelle fasi più avanzate della formazione: in relazione al novizio attuale si pensa che sia preferibile che faccia la Teologia in Camerun; circa il seminarista che sarà ammesso al postulato il prossimo 14 marzo, proponiamo che faccia il Noviziato in Mozambico e la Teologia a Viana (Angola).

b) Progetto Apostolico

Questo è stato un altro tema discusso dall'Assemblea, partendo dalla constatazione che, nella nostra missione, c'è già un insieme di compiti e di servizi pastorali che caratterizzano la nostra azione apostolica in Angola: pastorale delle vocazioni, pastorale parrocchiale, pastorale giovanile, la formazione e l'insegnamento.

Nella prospettiva di questa realtà missionaria da sviluppare nel nostro Distretto abbiamo bisogno di elaborare un Progetto Apostolico dove siano ben definite le linee-forza e i pilastri che devono caratterizzare la nostra missione in Angola. In questo progetto non può mancare il riferimento alla spiritualità dehoniana come fonte ispiratrice dell'azione apostolica, i suoi valori che dobbiamo promuovere e le priorità pastorali.

Abbiamo deciso di affidare questo lavoro di elaborazione del Progetto Apostolico al Consiglio della Comunità Territoriale che redigerà una proposta che dovrà essere studiata nelle tre comunità.

c) L'accumulo delle funzioni

È stato utile discutere su questo tema in Assemblea perché è noto il fatto dell'accumulazione delle funzioni e dei servizi nei confratelli della Comunità Territoriale.

Senza entrare molto nei dettagli, il Superiore Maggiore Delegato del Superiore Generale ha spiegato che, pur non essendo la migliore soluzione, questo accumulo delle funzioni ha rappresentato una soluzione possibile e di carattere provvisorio e transitorio, dovendo ancora stabilire chiaramente una costituzione del Distretto.

Senza fare particolare riferimento alla comunità di Viana, dove c'è questa accumulazione e sovraccarico di funzioni è più evidente, noi pensiamo che sia necessario:

- sostenere di più il dialogo e la comunicazione fra i membri della comunità;
- favorire l'aiuto reciproco e la collaborazione nella formazione dei seminaristi;
- sviluppare la capacità di lavoro in équipe;
- prendere coscienza che la comunità intera dovrebbe essere formatrice e quindi tutti dovrebbero essere coinvolti nella formazione.

Noi siamo dell'opinione che, in futuro, e in una linea con internazionalità, si dovrebbe osservare il principio della distinzione delle funzioni, non essendo conveniente che il Superiore della Comunità Territoriale scj sia anche formatore e superiore della comunità locale e che i superiori delle comunità siano anche parroci.

d) La Comunità di Luena

In questo periodo la comunità di Luena sta vivendo in ambienti messi a disposizione dal vescovo della diocesi, D. Tirso Blanco. È una situazione provvisoria che non può essere prolungata nel tempo. Consapevole di ciò, la comunità di Luena ha già fatto molti passi in vista della costruzione della comunità di casa S. Cuore e ha presentato all'Assemblea un progetto e le stime rispettive. Su questo sono stati dati dei suggerimenti e sono state date delle chiarificazioni per l'esecuzione del progetto.

Nella costruzione della casa si deve tenere conto che deve offrire ambienti per la comunità, per i confratelli che venissero al centro della diocesi per riunioni, per l'accoglienza di un piccolo gruppo di vocazioni a livello pre-universitario.

Il progetto potrà essere eseguito in due o tre fasi, tenendo conto di dare la priorità anzitutto ai lavori per l'accoglienza della comunità.

4. ECONOMIA ED AUTOSOSTENTAMENTO

Ci siamo riservati un po' di tempo anche per riflettere sulla questione dell'autosostentamento. Sappiamo che l'elevata dipendenza dall'aiuto economico esterno non è la migliore strada per il futuro della missione in Angola. Siamo consapevoli che, a livello interno, noi abbiamo bisogno di promuovere delle iniziative che riducano questa dipendenza, così che la missione in Angola possa fare il suo cammino indipendente.

Per poter valutare e valorizzare le iniziative che abbiamo e che ci permettono di aver qualche fondo, ci sembra importante sviluppare un sistema di contatti con i benefattori e allargare la rete di quelli che abbiamo, favorendo la collaborazione dei laici e aprendo un negozio di articoli religiosi.

Per accompagnare questo processo di auto-sostentamento abbiamo costituito una commissione formata dai seguenti religiosi: P. Domingos (presidente), P. Odilo e P. Joaquim.

Abbiamo riflettuto anche sui contributi delle Province che sono essenziali per assolvere la nostra missione. Dato l'aumento considerevole dei missionari e anche delle vocazioni nella Casa Padre Dehon (attualmente ci sono 9 seminaristi), noi pensiamo che sia necessario, a livello di Congregazione, reperire altre fonti di aiuto per questo progetto missionario in Angola.

Sottolineiamo che le comunità, che ancora non l'hanno fatto, dovrebbero presentare quanto prima il bilancio economico che si riferisce all'anno 2010 e quello preventivo per l'anno 2011, in cui devono figurare le spese per la vita ordinaria, secondo le varie voci e anche i progetti straordinari con i rispettivi costi.

Compete al Consiglio della Comunità Territoriale valutare ed approvare questi documenti. Sarà sulla base di questi documenti e sulla valutazione delle necessità delle comunità che il Consiglio della Comunità Territoriale procederà alla ripartizione dei contributi delle Province.

Ogni comunità dovrebbe procedere all'elaborazione dell'inventario dei propri beni, applicando la decisione presa nell'Assemblea Territoriale del 2010.

5. DIRETTORIO DISTRETTUALE

L'ultimo tema che abbiamo affrontato è stato quello del Direttorio per il Distretto dell'Angola. Teniamo come base e votiamo come Direttorio Distrettuale quello che è stato elaborato dalla Commissione, studiato nelle comunità e proposto all'Assemblea per il dibattito.

Chiamati ad esprimere con voto segreto la nostra scelta circa il collegamento giuridico del Distretto futuro, abbiamo deciso a maggioranza dei due terzi (8 voti in favore e 4 contro) che il Distretto di Angola sarà dipendente dal Superiore Generale che delega i suoi poteri al Superiore provinciale di una delle Province coinvolte nella Missione dehoniana di Angola. Abbiamo costituito una nuova commissione, formata dai padri Amândio e Odilo, che darà al Direttorio una redazione più adeguata, inserendo un'introduzione che sintetizza le tappe principali della presenza dehoniana in Angola.

Dato che il testo ha bisogno di una revisione di carattere giuridico, è stato incaricato il p. Manuel Saturino della Provincia portoghese, di fare questo lavoro. Dopo di che il Direttorio dovrà essere valutato nella prossima Assemblea Territoriale, prima di essere inviato per l'approvazione al Superiore Generale.

6. PROSSIMA ASSEMBLEA

Abbiamo fissato la prossima Assemblea Territoriale per il mese di giugno 2012, facendola coincidere con la visita canonica del Superiore Generale in Angola. Da qui la necessità di fare il cammino necessario perché il Distretto diventi realtà.

Una commissione, costituita per tempo, ci aiuterà a preparare convenientemente la prossima Assemblea.

In questo documento, che approviamo all'unanimità, sono riassunte le conclusioni principali di questa Assemblea che tutti hanno assunto come impegno di vita perché la comunità territoriale dell'Angola possa continuare a camminare con speranza e realizzare, con questo bel progetto missionario internazionale, una maggior consistenza, coesione e spirito di comunione.

Questi giorni di Assemblea che noi abbiamo vissuto nella condivisione, nell'ascolto, nella riflessione, nella preghiera e nella fraternità, sono la garanzia che uniti abbiamo le condizioni perché la Missione Dehoniana in Angola cresca nell'armonia e nella vitalità e in una maggiore espansione per il bene di questo popolo che siamo venuti a servire con gioia, generosità e spirito dehoniano.

Viana, 12 marzo 2011

I partecipanti all'Assemblea Territoriale dell'Angola

LETTERA DI P. MADELLA

al Superiore provinciale IS

Lwena, 14 febbraio 2011

Caro p. Tullio,

un saluto fraterno e un ricordo (quasi anniversario) della tua presenza tra noi. Cerco di accompagnare il cammino dell'IS, ma non è molto facile per me. Penso di venire in Italia quest'anno e così respirerò della vostra creatività.

Fra poco avremo la nostra Assemblea (marzo) e potremo vedere persone conosciute e non. Sono qui a Lwena dal giugno 2010, con p. J. Jorge. P. Luiz Claudio è passato a Luau e il suo sostituto è a Roma (p. Jean Paul Labou). La conquista dell'est Angola non è facile: le persone sono simpatiche e generose ma le terre sono in mano a... e bisogna occuparle rapidamente ed essere disposti a vedersele scambiate facilmente.

Tuttavia potrei dire questo: per la nostra casa-seminario la diocesi ci ha ceduto un terreno (150x250); anche se è scivolato a lato, dovrebbe essere sicuro. Per la parrocchia, dopo decine di incontri falliti con le autorità, ci è stato concesso (è il 4° o 5°) ultimamente un terreno che abbiamo cinto di piantoni e pali. Resisterà? Si spera e facciamo affidamento. Le relative scartoffie timbrate? Solo per i più perseveranti. In questi mesi abbiamo fatto 4 trasferimenti di abitazione, rimanendo nel provvisorio. Nel frattempo p. Jorge ha fatto il meccanico e mobiliere della casa: trattore di Luau, letti, tavoli, scaffali, elettricità e generatori (al plurale), canalizzazione di acqua. Il sottoscritto: aiutante, pulizie, orticello.

In settembre abbiamo iniziato la presenza in Santa Scolastica e la parrocchia è stata eretta canonicamente il 24 dicembre 2010. Siamo al primo anno pastorale in una periferia recente e numerosa (si parla di 75.000 persone, quasi tutti "ritornati" e trasferiti). Il vescovo ci chiede collaborazione nelle missioni diocesane e io faccio il direttore spirituale di due seminari minori. Abbiamo pure iniziato incontri di formazione con una decina di giovani studenti, nostri simpatizzanti o aspiranti esterni.

Il clima è buono, quasi fresco e piove abbondantemente. Ogni tanto visitiamo i confratelli di Luau (i più vicini a 350 km con strade che esigono 7-8 ore di viaggio). Anche questa è fraternità dehoniana.

Ti aspettiamo per aggiornare il processo per il Distretto Angola che ha subito un arresto, soprattutto con l'arrivo dei nuovi missionari.

Memento ad invicem, in Corde Jesu et Mariae,

p. Maggiorino Madella, scj

PS. Indirizzo: Maggiorino Madella C.P. 88 – Diocesi di Lwena – Angola.

AFORISMI SUL SONNO

Un professore è uno che parla nel sonno di qualcun altro. (*Wystan Hugh Auden*)

Il sonno della ragione produce ministri. (*Alberto Arbasino*).

Le persone che dicono di dormire come un bambino, di solito non ne hanno uno (*Leo J. Burke*).

Anche dormire è una forma di critica, specialmente a teatro (*George Bernard Shaw*).

Di notte non riesco a dormire, allora ho deciso di prendere un lassativo; ancora non riesco a dormire, in compenso ho qualcosa da fare (*Anonimo*).

L'animale più intelligente non è l'uomo, ma la marmotta. Infatti dorme nei mesi più brutti dell'anno (*J. Normand*).

Amici, non piangete, è soltanto sonno arretrato (epitaffio). (*Walter Chiari*)

VISITA CANONICA IN GERMANIA

Neustadt, 28 febbraio – 1 marzo

Relazione di p. Pierino Natali

Siamo stati accolti dalla Comunità di Neustadt con gioia. Siamo arrivati proprio all'ora del pranzo. Il Provinciale, p. Heiner Wilmer, ci presenta ai confratelli della Comunità all'inizio del pranzo. È stato un momento di fraternità dehoniana e un vero scambio di esperienza soprattutto sui problemi dell'Emigrazione. Ci siamo sentiti in famiglia, anche perché adesso conosciamo meglio i confratelli. Il pomeriggio abbiamo avuto l'occasione di passare due ore in città e mentre si camminava abbiamo preparato il nostro incontro con il Generale. Abbiamo avuto anche l'occasione di visitare alcune chiese. Prima della cena abbiamo partecipato all'Adorazione comunitaria nella Chiesa, che è anche parrocchia. Bello vedere tutta la comunità ai piedi del Santissimo in silenzioso ascolto di un Dio che parla nell'Eucarestia. Mi sembrava di sentire Gesù che diceva: "Venite a me in disparte...ho qualche confidenza da fare a voi che avete lavorato tutto il giorno nella mia vigna". Cena semplice e frugale allo stile tedesco. Alle ore 21,00 siamo stati invitati a scendere in cantina per gustare il vino, la birra e liquore. Credo che fossero presenti tutti i Padri, dal Generale al Provinciale e quelli che erano già arrivati per la conferenza Provinciale, che sarebbe incominciata il giorno dopo. Tra un bicchiere e l'altro la gioia di trovarci, comunicare, e raccontare. Non sono mancate alcune barzellette e ricordi speciali di alcuni padri tra i quali p. Vassena. Abbiamo anche cantato per la festa di compleanno di un confratello. Questo trovarci insieme ci permette di solidarizzare, di creare un'atmosfera di fraternità e liberarci dalle nostre chiusure e ci mette in comunione tra noi. Anche l'ora dell'incontro ha il suo valore e anche il gustare un buon bicchiere di vino o prendere una buona birra ci porta a un dialogo libero e fraterno. Tra le altre cose abbiamo parlato – presente il Generale – dell'apertura della visita canonica dell'Italia Settentrionale che sarebbe avvenuta il primo marzo 2011 a Neustadt proprio con noi! P. Generale ci ha comunicato la conclusione della Visita alla Provincia del Sud e del buon lavoro che le due Province hanno fatto per una migliore intesa. La mattina del 1° marzo alle ore 9,00 abbiamo avuto l'incontro con il Padre Generale. Ci siamo sentiti a nostro agio e abbiamo potuto parlare un po' di noi e del nostro lavoro: Abbiamo ricordato che con questa visita sentiamo di far parte della grande famiglia dehoniana a pieno titolo. Anche noi ci sentiamo inviati dalla Provincia in questo servizio apostolico della Chiesa per l'Emigrazione degli Italiani in Germania. È la Provincia che ha a cuore questo apostolato che interpella in questo tempo tutta la Chiesa. E pensiamo che questo sia un servizio importante anche per la nostra provincia. Abbiamo parlato anche di una possibile Comunità Internazionale a Berlino. Sono interessate alcune Province. Anche noi siamo del parere che presto la nostra presenza – dato l'età potrebbe venire meno, se non ci sarà un ricambio. Per cui ci dobbiamo pensare a possibili scelte sia personali e comunitarie per le nostre missioni. Già le diocesi stanno orientando soluzioni in questo senso per le Missioni. Maggiori inserimenti con le comunità locali che obbligano ad una maggiore collaborazione vicendevole, pur mantenendo il valore della comunità emigrante. Sarà la chiesa della Pentecoste! Il P. Generale ha toccato anche il nostro possibile rientro in Provincia, prima di una incurabile (?) invalidità. Porterebbe con sé problemi! È contento del nostro lavoro e della nostra opera. Buono il nostro incontro con le Comunità tedesche. Dopo l'incontro abbiamo celebrato la Messa per l'apertura della Conferenza della Provincia tedesca. Saranno stati presenti 45 padri su 60 membri (?) ci sembra della Provincia stessa. "Bel gruppo per un lavoro del genere" La conferenza sarà coordinata e diretta da una Psicologa, cooptata per questo servizio. Dopo la Messa si è cantato il "Veni Creator" e sul portale della Chiesa abbiamo fatto una foto di gruppo. Dopo il pranzo P. Provinciale e la comunità ci hanno dato il saluto e un arrivederci per la festa del S. Cuore il 1 luglio 2011 che celebreremo con tutti i padri che vivono in Germania.

P. Pierino Natali

P. ALBINO ELEGANTE SI RACCONTA...

La famiglia e la vocazione

Sono nato a Caldogno in provincia di Vicenza, da una famiglia povera, molto povera. Mio padre, Giovanni, lavorava i campi, ma il sabato e la domenica faceva il barbiere; la mamma, Maria, era semplicemente casalinga e, nella sua povertà, aveva da offrire una gran ricchezza alla famiglia: il suo grande affetto. Ebbero tre figli: Angelo, Gemma e io, ma dopo il primo la mamma aveva avuto due aborti spontanei, chissà... forse dovuti alla fatica e agli stenti.

Andavo alla scuola elementare e riuscivo bene, per questo qualcuno cominciò a chiedermi se volevo farmi prete: l'unica possibilità di studiare, allora, era andare in seminario; ma io mi arrabbiavo molto, quando mi facevano questa domanda.

Una sera, però, quando frequentavo la quarta classe, presi in mano le Letture Cattoliche di D. Bosco. Non so di chi fosse quel libro e come lo avessi avuto. In seguito l'ho cercato spesso e non sono più riuscito a trovarlo, ma rivedo ancora com'era fatto. In quell'opera lessi la storia di un missionario, che era andato in Cina ed era morto martire, decapitato. Ho presente l'immagine che lo raffigurava in piedi, sul parapetto della nave, mentre guardava lontano...

Anziché spaventarmi e confermarmi nel rifiuto di farmi prete, quella lettura fece sorgere in me un grande desiderio. Piansi quella sera e mi dissi: "Domani vado a farmi prete". Andai dal parroco, che mi chiese: "Che classe fai?". "La quarta", risposi. "Finiscila".

Alla scuola apostolica

Terminata la scuola, l'anno successivo, fu il parroco a chiedermi: "Vuoi ancora farti prete?". Risposi di sì e lui mi accompagnò alla scuola apostolica dei Sacerdoti del Sacro Cuore, ad Albino, in provincia di Bergamo, perché pochi giorni prima aveva ricevuto un foglietto, diffuso per far conoscere questa scuola. I miei genitori non avrebbero potuto pagare la retta del seminario diocesano. Anche ad Albino chiesero una retta, ma mio padre disse che, se questa era la condizione, avrebbe dovuto portarmi a casa. Fui accettato ugualmente. Certo la scelta di Albino fu per me molto dura: la mia casa distava 170 km; troppo.

La nostalgia della famiglia mi fece piangere per molte notti. In cinque anni, venne a trovarmi una volta il papà e una volta la mamma, mentre i ragazzi bergamaschi ricevevano le visite dei parenti, con relativi pacchetti, ogni quindici giorni. Potei tornare a casa, la prima volta, in vacanza, dopo quattro anni.

Ero arrivato alla scuola apostolica in ottobre; il 25 marzo successivo, festa dell'Annunciazione, feci la vestizione; eravamo in tanti, tanti bambini vestiti da prete. Ci creava non poca fatica, fisica e psicologica, quell'abito.

Religioso del Sacro Cuore

Dopo il ginnasio, andai ad Albisola Superiore (SV), per il noviziato, durante il quale si interrompeva la scuola: si era impegnati unicamente nella formazione spirituale. Dopo i primi voti, emessi il 29 settembre 1937, iniziai il liceo: il primo anno a Spotorno (SV), gli altri due a Oropa (NO). Si era in montagna; faceva molto freddo e noi eravamo senza riscaldamento. Si desiderava andare al santuario della Madonna per scaldarci.

Terminato il liceo venni allo studentato, qui a Bologna, per lo studio della teologia, ma dovemmo sfollare a Castiglione dei Pepoli, sull'Appennino, a causa della guerra. Dopo tre anni fui ordinato sacerdote, il 25 giugno 1944, dal Cardinale Nasalli Rocca, nella vecchia chiesina del Suffragio, qui a Bologna, ma la mia famiglia non poté essere presente. Dopo tre giorni la raggiunsi io e celebrai la prima messa a Caldogno. Il treno che mi portò a casa fu l'ultimo che riuscì a passare. Fu bombardata la linea ferroviaria. Il quarto anno di teologia l'ho trascorso in famiglia, studiando sui libri del parroco.

Erano stati anni difficili: c'era poco da mangiare a Castiglione, per giovani che avevano sempre un buon appetito. Quando arrivai a casa, la mamma mi disse che ero diventato trasparente.

L'Apostolato della Riparazione

Tornato a Bologna, al termine della guerra, il superiore mi chiese se volevo fare il professore allo studentato o dedicarmi all'apostolato; era questo il mio desiderio. Mi nominò, dunque, direttore dell'Apostolato della Riparazione, un'associazione che diffondeva la spiritualità del S. Cuore, nella forma che p. Dehon aveva consegnato alla sua congregazione: vita d'amore e di riparazione per l'avvento del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società. Furono anni bellissimi, di grandi soddisfazioni. Insieme con p. Moro, che seguiva gli Amici di Gesù, associazione di bambini che vivevano la stessa spiritualità, ho girato l'Italia, per diffondere l'associazione, formarne i membri, predicare gli esercizi spirituali.

La Compagnia Missionaria

Tra le giovani iscritte all'Apostolato della Riparazione, alcune volevano consacrarsi totalmente al Signore e io indicavo loro gli istituti dedicati al S. Cuore, ma finalmente, a Cesuna (VI), durante un corso di esercizi, con un piccolo gruppo di giovani che desideravano la vita di consacrazione, decidemmo di dare inizio ad una nuova realtà. Fu quello il primo passo verso la Compagnia Missionaria. Pensammo di aprire una casa per esercizi e dedicarci a quel servizio; dopo aver cercato in diverse diocesi, finalmente trovammo una casa a Padova con l'approvazione del vescovo, ma mentre ero in viaggio per andare a comprarla, ebbi un grave incidente e il progetto svanì.

La Compagnia Missionaria nacque così a Bologna, e le missionarie si dedicarono ad altre attività. A Natale compie quarantadue anni ed è ormai diffusa in tre continenti.

INCONTRO DELLA COMMISSIONE SOCIALE

con alcuni studenti del CGV (Centro Giovanile Villaggio)

La commissione di **impegno sociale** della provincia IS, ha recentemente incontrato alcuni studenti universitari ospiti del Centro Giovanile Villaggio a Bologna.

Il centro va oltre il semplice pensionato; propone infatti uno stile di vita comunitario improntato alla semplicità e alla condivisione. Intende offrire al giovane un'opportunità per conoscere se stesso mettendosi alla prova nella gestione del proprio tempo, del proprio spazio e nella relazione con gli altri.

I giovani sono stati invitati a confrontarsi sulla **percezione che si ha della Chiesa nell'ambiente universitario**.

È stato un incontro ricco, per presenze e contributi. Si è preferito intenzionalmente lasciare più spesso la parola a loro, proprio perché lo scopo principale dell'incontro mirava a «sentire» e «capire» come siamo visti – noi Chiesa – dagli studenti universitari.

Gli interventi degli studenti si sono incanalati lungo alcuni filoni di convergenza.

1. Due immagini di Chiesa

Sono due gli occhi che vedono la realtà e quindi anche la presenza ecclesiale o credente dentro l'università, ma non sempre viene ricostruita un'immagine tridimensionale; sovente ne risulta un'**immagine strabica**, o **l'accostamento sfuocato di due fotogrammi**. Della Chiesa istituzionale si dà una **valutazione poco lusinghiera**, anche se si riconosce che spesso agiscono pregiudizi e disinformazione. Dichiarare la propria appartenenza ecclesiale comporta dai più irrisione o quanto meno stupore.

Molti dichiarano specularmente di avere (fatto) un'**esperienza molto positiva di partecipazione a gruppi** o attività di matrice ecclesiale, ma di trovarsi in difficoltà a comunicarla. Quando si parla di Chiesa si fa riferimento al Vaticano, alla CEI, ai preti, ma si considera «a parte» il proprio parroco o il movimento al quale si è partecipato (Agesci, AC...). E delle persone – talvolta anche compagni di studio – si ha generalmente un ricordo o una valutazione molto più benevola, a tratti ammirata.

È comune l'impressione che ci sia un pregiudizio condiviso verso la «Chiesa», contraddetto dall'esperienza personale che si è fatta nel proprio ambito amicale, pregiudizio che è difficile da contraddire, tanto che non ci si mette nemmeno con impegno a portare ragioni che possano smontarlo.

2. Confessionalità e laicità

Professare una fede, forse soprattutto nell'età giovanile, è spesso qualificato come **adesione a un universo di ideali, valori, principi paralleli alla realtà**. Qualcuno dubita che sia qui la ragione della diffusa «indifferenza» verso la proposta cristiana: un bagaglio ideale che **non incide sulla realtà**, un sistema non efficiente e dunque di scarso appeal in questa età della vita e ancora meno verso chi si sta dedicando a studiare come accrescere l'efficienza dei vari sistemi presi in esame dalle discipline. Alla polarità opposta, una presenza dai tratti confessionali eccessivi. Qualcuno vede il tentativo, da parte di CL, di associare la proposta cristiana alla proposta (religiosa, ma anche culturale e politica) del movimento, come se non vi fosse alternativa. E per tanti aspetti non si trova una proposta alternativa in grado di competere.

Accentuare l'aspetto identitario ha il vantaggio di **accrescere la riconoscibilità** della proposta, **ma può anche risultare scoraggiante per molti**.

Alla maggior parte è gradita la laicità dell'ambiente universitario, che semmai esagera sul versante del laicismo e dell'ostilità all'istituzione ecclesiale e all'annuncio cristiano in genere, liquidato come oscurantista.

3. Contenuti e modalità

Da più parti è stata sollevata anche la questione dei contenuti della proposta cristiana e delle forme, delle aspettative e delle sorprese di uno studente. Troppa idealità e poca concretezza per qualcuno, troppa esposizione politica e scarsa profezia per altri. C'è chi vorrebbe una presenza ecclesiale più indaffarata a sostenere e aiutare, e chi apprezzerrebbe una maggiore disponibilità e abilità a interloquire a livello accademico, tra scienza e fede.

In sottofondo, è parso di cogliere l'appello a vivere fino in fondo la propria fede, senza paure. La «Chiesa» dopo la ami, la accogli, la perdoni.

Dal dibattito una proposta

Vista l'idea di università che sembrava emergere dagli interventi – un luogo di acquisizione di contenuti (a pagamento) in vista dell'esercizio di una «professione» – potrebbe essere opportuno **pensare a dei luoghi di «sintesi»** dove interrogarsi sull'idea di università (sulla sua evoluzione storica) e sul senso complessivo di quanto si vive nel periodo in cui si è studenti universitari.

Non abbiamo verificato se sia un problema sentito dagli studenti, ma già questo direbbe qualcosa. Una tale immagine di università (dai molti saperi molto specializzati e del tutto «indipendenti») viene di fatto assunta acriticamente (come un dato) e sembra che non aiuti a fare sintesi, cioè unificare la visione del mondo e dell'uomo. Perché è tanto sentita la necessità di postulare una «separazione» così netta e «stagna» tra gli ambiti, quasi che si possa intervenire solo ingerendo indebitamente? Se si trova il luogo – e potrebbe essere questo – per rielaborare il progetto stesso di università, lì una proposta «di senso» come quella cristiana può ritrovare diritto di parola in un dialogo rispettoso con tutte le altre istanze che si incaricano di tale compito.

Anniversario della nascita di p. Dehon

UNA BEATIFICAZIONE SEMPRE SOSPESA

Quel "sacerdote francese" nel libro-intervista di Benedetto XVI.

Nulla di nuovo da oltre quattro anni. Due contemporanei "apostoli sociali": Dehon e Toniolo

Da Testimoni 5/2011 pp. 8-10

Il 14 marzo del 1843 è nato a *La Capelle*, nel Nord della Francia, Leone Dehon, il fondatore (dal 1878) degli attuali 2200 dehoniani presenti in una trentina di province religiose dell'Europa, dell'America del Nord e dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia. Oggi c'è una ragione in più per ricordare questo anniversario.

In una delle domande che Peter Seewald ha posto a Benedetto XVI nel recente libro-intervista "Luce del mondo", anche senza nominarlo, c'è un esplicito riferimento proprio a p. Leone Dehon. Dopo aver ricordato che Benedetto XVI è stato il primo papa «a invitare un rabbino a parlare di fronte al sinodo dei vescovi» e prima di sottolineare come abbia «visitato più sinagoghe di qualsiasi altro papa» e come abbia riconosciuto, secondo quanto afferma il quotidiano "Süddeutsche Zeitung", «l'origine ebraica del cristianesimo come nessun altro papa prima di lui»; prima, ancora, di chiedere se il "primo atto" quale successore di Pietro, e cioè la sua lettera alla comunità ebraica di Roma, fosse «un gesto simbolico che voleva essere indicativo di una nota dominante del suo pontificato», Peter Seewald ricorda come Benedetto XVI abbia di fatto «sospeso il processo di beatificazione di un sacerdote francese al quale erano stati attribuiti discorsi antisemiti».¹

Nella sua breve risposta, Benedetto XVI non accenna direttamente a nessuno dei singoli eventi evocati dall'intervistatore, men che meno alla sospensione del processo di beatificazione del sacerdote francese. Semplicemente si limita a ricordare come sin dagli anni della sua formazione teologica e soprattutto, dopo quanto accaduto nel Terzo Reich, non solo sia stato «spinto a guardare al popolo d'Israele con umiltà, vergogna e amore», ma anche come per il suo annuncio della fede cristiana fosse «essenziale questo intrecciarsi, amorevole e comprensivo, di Israele e Chiesa, basato sul rispetto del modo di essere dell'altro e della rispettiva missione».

Era troppo aspettarsi almeno una parola, da parte del papa, nei confronti di quel sacerdote francese di cui Giovanni Paolo II, ritornato alla "casa del Padre" il 2 aprile 2005, aveva già deciso il giorno nel quale lui stesso avrebbe presieduto il rito della beatificazione? Come ben sappiamo, proprio quel giorno, il 24 aprile 2005, piazza San Pietro era gremita di fedeli accorsi da tutto il mondo per la solenne celebrazione di inizio pontificato di Benedetto XVI.

Situazione ecclesiale non favorevole

Sono ormai passati più di quattro anni da quando, il 3 novembre 2006, il Segretario di Stato, il card. Tarcisio Bertone, informava ufficialmente il superiore generale dei dehoniani del "lungo dilata" imposto alla beatificazione del loro fondatore, dopo aver ponderato a lungo, nelle sedi appropriate, la questione. I dehoniani hanno vissuto e stanno vivendo questi anni con una sofferta serenità. Su invito del loro superiore generale, p. José Ornelas Carvalho, stanno, anzi, valorizzando questa "sospensione" per una riscoperta della loro spiritualità apostolica a partire proprio dall'eredità del fondatore.

Lo hanno fatto, in particolare, promuovendo, il 21-22 settembre 2007 a Parigi, un seminario di studio, con la partecipazione di un buon numero di esperti, non solo dehoniani, sul tema specifico dell'antisemitismo cristiano in riferimento al caso di Leone Dehon.² Nella sintesi conclusiva, il promotore dell'incontro, Yves Ledure, aveva affermato che la "critica del giudaismo" di Leone Dehon non solo occupa una parte molto limitata dei suoi scritti sociali, ma soprattutto è percepita «in base all'immagine che ne ha il cattolicesimo francese e più in generale la sua epoca, con i suoi pregiudizi, i suoi clichés, le sue ambiguità». È la sua aperta denuncia delle tante forme di ingiustizia sociale, economica, finanziaria del tempo, a far ricadere su di lui le accuse di antiggiudaismo.

Successivamente, nel corso del XXII capitolo generale (maggio-giugno 2009) è stato fatto nuovamente, da parte del superiore generale e del postulatore della causa di beatificazione, il punto dell'intera vicenda, senza che sostanzialmente emergesse "nulla di nuovo" rispetto a quanto era già noto. Mentre il postulatore, p. Evaristo Martinez De Alegria, ha ricostruito le fasi principali del caso, dall'apertura del processo di beatificazione (1952), alla decisione vaticana della sua sospensione, il superiore generale, una volta ancora, nella sua relazione generale fatta in capitolo, ha cercato di aiutare i suoi confratelli a cogliere il senso di fondo di quanto successo.

Dai contatti avuti negli ambienti vaticani, dopo la comunicazione ufficiale del "lungo dilata" imposto alla beatificazione di p. Dehon, ha detto, «abbiamo ricavato l'idea che non era il momento di insistere». Non era solo una questione di "opportunità". La situazione ecclesiale e internazionale, in quel momento, «non era per nulla favorevole». Del resto, quando, per questioni del genere, si ricorre all'autorità suprema della Chiesa, «lo si deve fare solo se ci sono buone prospettive per una risposta positiva».

In tutte le fasi di questa vicenda, ha aggiunto, «abbiamo cercato di presentare, con tutta onestà, con convinzione e in spirito ecclesiale, le motivazioni che, secondo verità e ragione, riteniamo utili alla comprensione dei fatti e all'interpretazione dei testi».

Senza il minimo rancore di fronte alla decisione della Chiesa, «comprendiamo anche le difficoltà che possono provocare i testi di p. Dehon, soprattutto se letti al di fuori di una loro necessaria contestualizzazione». Però, nello stesso tempo, «deploriamo le numerose prese di posizione non del tutto oneste e fondate, come pure certe ingiustificate manovre di pressione e di manipolazione demagogica dell'opinione pubblica».

Ma non è assolutamente questo il cammino che i dehoniani, in futuro, intendono percorrere. Se e quando p. Dehon sarà finalmente beatificato, «lo sarà per volontà di Dio e per quello che è stato e continua ad essere, presso Dio, per noi e per la Chiesa». Di certo, la sua beatificazione non potrebbe essere fatta dipendere «dalla qualità di vita di quanti ne stanno patrocinando la causa».

Il cammino interno dell'istituto è quello di una sempre più approfondita conoscenza della persona, dell'opera e del pensiero di p. Dehon. Sono molteplici le ragioni per le quali si dovrebbe incrementare questo percorso. «Contrariamente a quanto alcuni hanno pubblicamente insinuato, ha ribadito p. Ornelas, la nostra congregazione non ha mai occultato nessun documento per timore di possibili polemiche». Indipendentemente dalla beatificazione o meno di p. Dehon, ha concluso, «abbiamo il dovere di approfondire e di trasmettere anche a tutta la Chiesa il dono che lo Spirito le ha fatto attraverso p. Dehon».

Reciproca stima tra Dehon e Toniolo

Il 14 gennaio u.s., è stato firmato il decreto di beatificazione del professor Giuseppe Toniolo (1845-1918). Questo fondatore delle "Settimane sociali dei cattolici italiani", non era solo un contemporaneo di p. Dehon - nato due anni prima (del Toniolo) e deceduto sette anni dopo - ma, conosceva molto bene il sacerdote francese. Ambedue erano reciprocamente informati di quanto facevano, l'uno in Italia, l'altro in Francia, per la promozione delle classi sociali meno abbienti. Uno dei testi maggiormente *sub judice* all'origine della sospensione della beatificazione di p. Dehon, è la sua terza conferenza romana dell'11 febbraio 1897, tenuta, come le altre quattro, sui problemi sociali del momento, alla presenza anche di alcuni cardinali, presso la (demolita) sede degli Agostiniani dell'Assunzione, in piazza dell'*Ara Coeli*.

Dalla corrispondenza intercorsa fra il Toniolo e p. Dehon e da una nota di cronaca di *Civiltà Cattolica* (6 marzo 1897), si apprende che, proprio in quei giorni, Giuseppe Toniolo promuove una serie di incontri, su problematiche analoghe, con gli universitari a palazzo Sinibaldi e con gli ecclesiastici a palazzo Lante.

Nell'agosto successivo, inoltre, Giuseppe Toniolo invia in omaggio a p. Dehon una copia della sua nuova pubblicazione "La democrazia cristiana". In tutta risposta, p. Dehon - anch'egli uno dei promotori della nascita della democrazia cristiana in Francia - ringrazia vivamente il Toniolo dell'omaggio, augurandosi, anzi, di vederlo quanto prima tradotto anche in francese. «Questo libro, scrive p. Dehon, contribuirà molto a placare le controversie sollevate in Italia, in Francia, in Belgio e in Germania. Ella ha pienamente dimostrato ciò che è sostanziale nella democrazia razionale e cristiana, cioè la cura principale dei poveri, come risultato del regno della giustizia e della carità».

Nella parte bibliografica del numero (citato) di *Civiltà Cattolica* viene, inoltre, recensita la quarta edizione francese del "*Manuel social chrétien*", pubblicato ancora nel 1894, a cura della commissione degli studi sociali della diocesi di Soissons, sotto la direzione del canonico Dehon. Il volume - nel quale vengono anticipati in gran parte anche i contenuti delle conferenze romane del Dehon - è stato vivamente apprezzato e raccomandato da numerose autorità ecclesiastiche. Fra le tante, il card. Langénieux, ne sottolinea «la chiarezza della dicitura e la rara precisione dei concetti» pienamente conformi agli insegnamenti di Leone XIII, «su cui fondasi tutto il lavoro».

Nella seconda edizione italiana del "Manuale sociale cristiano" (1902), tradotto dal canonico pistoiese Roberto Puccini, la prefazione è di Giuseppe Toniolo. Dopo averne posto in evidenza il taglio sociologico, così continua: «quando (il testo) trapassa a dire dei fattori più deleteri del malessere sociale odierno, parla con rude franchezza (di cui dobbiamo sapergli grado), della frammassoneria e del giudaismo o semitismo. Se infine discorre dei rimedi (e di quelli buoni, razionali e storici) affronta ed illustra piuttosto largamente e colla genialità francese, che rende lucidi i quesiti più aggrovigliati, i temi complessi e delicati della funzione sociale delle classi, della loro organizzazione, dello Stato e della Chiesa». Leggendo un volume del genere, conclude Toniolo, il pubblico «si abitua, meglio che ad intendere, a sentire col cuore, che la soluzione dei grandi problemi sociali più che nei calcoli della ricchezza, sta nel responso delle grandi verità dell'etica e del soprannaturale».

Anche alla luce di questo reciproco e contemporaneo riconoscimento del proprio impegno sociale, nel pieno rispetto di ogni superiore decisione, sorge spontanea una domanda: «Uniti in vita nell'annuncio e nella promozione delle grandi verità etiche e soprannaturali in risposta ai problemi sociali del tempo, in Francia come in Italia, perché p. Dehon e Giuseppe Toniolo non potrebbero esserlo anche nel momento della loro beatificazione?».

Angelo Arrighini

¹ Benedetto XVI, *Luce del mondo. Il papa, la Chiesa e i segni dei tempi*, LEV, 2010, pp.121-122.

² A cura di Yves Ledure, *Antisemitismo cristiano? Il caso Leone Dehon*, EDB, Bologna 2009.

L'ESERCIZIO INTELLIGENTE DELLA CARITÀ

9-10 maggio 2011 – Studentato Missioni

Laboratorio di Formazione Permanente per economisti, parroci...

Conduttore del laboratorio dott. Dimitris Argiropoulos (prof. in Pedagogia della devianza e della marginalità alla facoltà di Scienza della Formazione di Bologna)

Destinatari: religiosi dehoniani nel ruolo di economisti di comunità religiose, parroci dehoniani, tutti i dehoniani in genere, alcuni laici delle parrocchie dehoniane

Sottotitolo: *L'attenzione e la tensione nella relazione d'aiuto.*

Obbiettivi:

1. Considerare l'aiuto negli attuali contesti di povertà, complessi e pluridimensionali, per poter leggere i bisogni e soprattutto per trasformare un monologo a rischio, non in un "dilogio" ma in un dialogo.
2. Diventare consapevoli di come un aiuto, agito dimenticando la dimensione integra e dinamica di chi lo richiede e lo riceve, può diventare ostacolante e cristallizzante per la persona aiutata.
3. Riflettere sulle emergenze - locali e internazionali - e le loro ricadute sul territorio, emergenze che solitamente sono imperative, rispondendo alle quali, senza una logica progettuale, può essere pericoloso.
4. Esaminare i tempi dei cambiamenti individuali, sociali ed istituzionali, nella nostra società moderna. Sono tempi veloci e soprattutto sono tempi e cambiamenti che non permettono l'individuazione di criteri per capire i cambiamenti.
5. Fondare una relazione di aiuto nella logica della reciprocità.

PROGRAMMA DI MASSIMA

9 maggio

15.00	ora media
15,15	presentazione del percorso e del conduttore
15.30- 17.00	esempi di vissuti difficili e condivisione a gruppi
17.00-17,30	pausa
17,30-18,30	condivisione dei lavori di gruppo e risonanze
19.00	adorazione eucaristica
19.45	cena

10 maggio

9.00-10,00	ripresa dei lavori a cura del conduttore
10.00-10,30	risonanze dell'assemblea
10,30	pausa
11,00-12,00	elaborazione di possibili risposte "intelligenti"
12,00-12,30	condivisione dei lavori di gruppo
13.00	pranzo e saluti

p.s. comunicare entro il 30 aprile 2011 al superiore dello Studentato il numero dei partecipanti per comunità.

Progetto apostolico comunitario di Genova

Premessa

Tenuto presente che

“ogni comunità discerne, definisce e concorda nel progetto apostolico comunitario gli elementi della sua vita fraterna e la partecipazione al PAP”, e che “ogni comunità rivede il PAC dopo il Capitolo e all’inizio dell’anno sociale” (PE 1), non abbiamo fatto altro che rivedere il PAC del 2009 e mettere per scritto quello che già più o meno condividiamo nel pensiero e nella vita e che ci sembra rispettoso della storia di ognuno. La stesura del nostro PAC mantiene la stessa divisione del PAP.

Vita fraterna e comunità

1 - Ci siamo proposti di privilegiare prima e innanzitutto un *dialogo* sincero e fraterno tra di noi, attraverso la stima, l’ascolto, l’apprezzamento e la parola.

A questo scopo, pensiamo che il luogo concreto per il dialogo sia la *mensa*. Condividiamo col cibo anche le notizie, le informazioni o le comunicazioni che ci giungono; scambiamo opinioni o tiriamo conclusioni.

2 - Siamo fedeli *alla preghiera quotidiana, insieme*: lodi, ora sesta, adorazione e vesperi.

3 - Abbiamo deciso di fare una *concelebrazione* ogni primo giovedì del mese e in quelle circostanze particolari legate al calendario liturgico o alle richieste della comunità, come la festa del S. Cuore, la quaresima e certe ricorrenze dehoniane.

4 - Abbiamo deciso di fare l’*Ora santa* ogni primo venerdì del mese.

5 - Il *consiglio di famiglia* non ha un giorno fisso ma viene fatto sempre e tutte le volte che le necessità della casa, la decisione di progetti, l’esame dei bilanci economici o la riflessione per le assemblee lo esigano. Non lo vogliamo per routine ma come momento utile per lo studio, l’informazione e le decisioni.

6 - Concordiamo totalmente con “*lo stile di vita sobrio*” a cui ci richiama il PAP. Del resto, la nostra età e la storia del nostro passato ci hanno resi sereni e contenti delle quattro cose che abbiamo. Se qualcosa o qualche soluzione più moderna è necessaria, la comunità decide il da farsi.

7 - Siamo totalmente d’accordo con la “*condivisione dei beni*” in provincia: nella contribuzione libera e nell’obbiettivo dell’accumulo zero.

Vita fraterna e spiritualità

8 - Vogliamo tutti *una casa accogliente e ospitale* nella misura di quello che gli ambienti, la nostra personale capacità e la disponibilità del personale offrono e supportano.

9 - *Lo studio personale* a cui non abbiamo mai derogato, ci tiene aperti alla *formazione personale* con la lettura, lo scambio di informazioni e la partecipazione a quello che la Provincia o la iniziativa personale propongono.

10 - *L’esperienza della fragilità* rilevata dall’ultimo capitolo provinciale, marca anche la nostra comunità. Le malattie, l’esperienza di lavoro in situazioni disagiate, le paure e i limiti di ciascuno, marcano anche noi. Ne siamo consapevoli per cui ci stiamo impegnando a far forza su quello che ci unisce più che su quello che ci potrebbe dividere.

Vita fraterna e missione

11 – La comunità della Casa del Missionario era stata fondata come casa di accoglienza per i missionari e come Procura delle nostre missioni. Creato da zero il SAM, trasferita la Procura a Milano, cambiata la politica dei trasporti e soprattutto la sede degli ospedali per le cure mediche ai missionari, la finalità originaria di questa casa si è conclusa. Resta, e non è la meno importante, la parte di sostegno economico dato alle missioni attraverso *una efficiente segreteria di benefattori* che resta “*il servizio alle missioni*” che qualifica e giustifica ancora l’esistenza di questa casa.

- 12 – *Il servizio pastorale di noi cinque sacerdoti*, era e rimane pastorale di collaborazione e di supplenza. Collaboriamo direttamente in due parrocchie con la celebrazione della messa e le confessioni. Animiamo periodicamente due gruppi di preghiera. Accompagniamo tutti, quotidianamente, varie comunità religiose femminili con la celebrazione eucaristica e periodicamente con le confessioni..
- 13 – Appoggiamo la rivista “*L’Amico delle missioni*” e vogliamo che continui nel suo impegno di diffusione dell’informazione missionaria e della formazione umana e cristiana. Con il 2010 abbiamo assunto, oltre alla redazione, anche *il compito della direzione*.
- 14 – Vogliamo la casa aperta alla *visita* e all’*ospitalità dei missionari* per periodi di riposo e di ferie.
- 15 – Esprimiamo il nostro rapporto di *fraternità con la Provincia* nella partecipazione agli incontri provinciali, al ritiro zonale e nello studio dei vari questionari che ci arrivano.
- 16 – In spirito di unione con la Famiglia dehoniana accogliamo ogni mese i Familiars della C.M. per il loro ritiro mensile e ci rendiamo volentieri disponibili per il servizio sacramentale.
- 17 – Appoggiamo quello che da anni si fa nella Casa del Missionario: *la collaborazione data alle Api-Colf* non solo con la disponibilità delle nostre strutture ma anche delle nostre persone.

Pp. Sangiorgio, Sabini, Bertuletti, Comotti, Inversini.
Genova, 07/01/2011

L'inizio della casa è fatto risalire al 1896 quando p. Jeanroy ha cominciato a prestare servizio nel quartiere di Eterbeck, presso una cappella dedicata a s. Antonio. Quando la cappella venne eretta a parrocchia, i sacerdoti del s. Cuore lasciarono il quartiere per installarsi nel Boulevard Militaire sul territorio del comune d'Ixelles, una zona dove non c'era la chiesa parrocchiale, pur essendo molto popolata. Il sogno di p. Jeanroy era però di costruire una cappella pubblica e una casa per i padri. L'occasione gli fu offerta dall'acquisto di un terreno incolto vicino alla rue Eugène Cattoir.

Nel 1902 la cappella venne solennemente benedetta da mons. Jacobs e venne successivamente ingrandita per le crescenti necessità della popolazione. La casa di Bruxelles acquistò una grande importanza in seguito all'espulsione dei nostri padri dalla Francia e nel 1903 divenne sede della Curia generalizia fino al 1926. P. Dehon vi trascorse gli ultimi anni della sua vita e vi morì il 12 agosto 1925. Dopo la morte del fondatore e il trasferimento della curia generalizia a Roma, la casa di Bruxelles divenne sede provincializia e procura delle missioni. Nella cappella ricevettero la consacrazione episcopale due vescovi missionari: mons. Verfaille e mons. Wittebols.

Nel 1991, per iniziativa delle quattro Province di quell'epoca, particolarmente della Provincia francese, della provincia Lussemburgo-Wallone, delle Fiandre e dei Paesi Bassi, si aggiunse una nuova comunità a quella della Procura: il Centro Internazionale di Formazione scj.

Quando nel 2007, il Superiore provinciale della Provincia congolese prese la decisione di sopprimere la comunità della Procura, la Provincia EF e la Confederazione Fiandre-Paesi-Bassi subentrarono e affidarono la responsabilità della casa al Centro di Formazione. Bruxelles ha così assunto una maggior importanza internazionale. Lo scopo del Centro Internazionale di Formazione scj è di accogliere e di formare alla vita religiosa scj i candidati delle Province fondatrici, ma il Centro accoglie anche dei confratelli di tutta la Congregazione che desiderano completare la loro formazione iniziale in un'altra Provincia. In vista di promuovere gli scambi tra Province scj, le Province fondatrici assegnano delle borse di studio.

Dal 1 settembre 2007, il superiore della Comunità del Centro di Formazione è p. André Conrath.

Ripercorriamo gli inizi di questa casa da una relazione pubblicata nel 1952 dal bollettino "Sint Unum" di quella che era la Provincia Belgo-Lussemburghese.

NOTA STORICA SULLA CASA DI BRUXELLES

È il 25 marzo 1902, come è indicato su di una lastra di marmo, in fondo alla cappella, il giorno in cui Mons. Jacobs, procedeva alla benedizione della nostra piccola cappella. Ripercorrere la storia completa di questa fondazione è cosa ardua: la documentazione fa quasi totalmente difetto e gli archivi – se pur sono esistiti - sono stati smarriti o distrutti.

Per cui è stato necessario fare riferimento ai ricordi dei nostri confratelli più anziani che hanno fatto parte della comunità primitiva. Un grazie tutto speciale va ai Padri Slangen e Lambert che hanno voluto dare le loro testimonianze.

Via Beckers (Etterbeek)

Per l'origine della cappella e della casa di Bruxelles, bisogna risalire all'anno 1896. Tutta questa parte periferica di Bruxelles era allora quasi disabitata. La costruzione della *Caserne des Guides* era stata appena ultimata e si ergeva come un massiccio imponente sulla campagna.

Intanto un nuovo quartiere si stava formando e doveva assumere in seguito delle proporzioni considerevoli. La Loggia massonica che, in quel periodo torbido, esercitava un'influenza nefasta sulla nostra vita nazionale, stava prendendo piede nel nuovo quartiere per renderlo a propria immagine e somiglianza. Compito tanto più facile in quanto non esisteva nelle vicinanze nessuno edificio di culto (la chiesa di S. Antonio sarà costruita solamente alcuni anni più tardi) e i nuovi abitanti vedevano raramente il prete. Preoccupati per questa situazione, che si annunciava disastrosa per l'avvenire religioso della popolazione, due uomini di grande cuore, M. Bekkers, imprenditore, e il visconte di Meeus, tutti e due a capo della Conferenza di San Vincenzo, fecero costruire a loro spese una piccola cappella con

accanto una casetta per un eventuale servizio religioso. Si misero poi subito alla ricerca di un prete che potesse venire incontro ai bisogni religiosi del quartiere.

Ora, in quel tempo, il **P. Jeanroy** era economo a Clairefontaine e per questo veniva frequentemente a Bruxelles per tenere delle conferenze e raccogliere i fondi necessari per la scuola apostolica appena fondata. I nostri due uomini, che lo conoscevano da lunga data, si abboccarono con lui perché venisse ad installarsi nel nuovo quartiere. Il P. Jeanroy accettò immediatamente ed intraprese i passi necessari in vista della nuova fondazione. Cediamo la parola a Mons. Grison per presentarci il suo confratello ed amico e raccontarci come andarono le cose.

«... P. Jeanroy era un santo prete, molto zelante, molto soprannaturale, un fine letterato, con animo nobile e poetico. Aveva fatto il professore al Piccolo Seminario di Verdun, ed era così stimato nella sua diocesi che, pur essendo entrato da dodici anni nella nostra Congregazione, non aveva potuto ottenere dal suo vescovo un nulla osta definitivo. Nella speranza vederlo ritornare, il vescovo di Verdun gli rinnovava ogni anno un permesso solo temporaneo. Fu lui il fondatore della nostra casa di Bruxelles (settembre 1896)... Questa fondazione merita di essere raccontata.

Ora, in quel tempo (appena due mesi dopo il nostro ritorno dall'Ecuador), la Congregazione teneva a San Quintino un Capitolo Generale a cui assistetti anch'io. Sebbene più vecchio di me, il P. Jeanroy non era presente, a causa dell'opposizione del suo vescovo che non gli aveva ancora permesso di fare i voti perpetui.

Ora in quel Capitolo si decise che l'Istituto non avrebbe più fondato nuove case prima di aver dato personale sufficiente alle case già esistenti.

L'indomani del giorno in cui questa risoluzione era stata presa, il buon padre Jeanroy arrivò da Bruxelles, comunicando al Padre Generale il desiderio della popolazione di Etterbeek e chiedendogli l'autorizzazione a fondare una nuova casa in quel quartiere di Bruxelles. Evidentemente il padre Generale dovette fargli conoscere la risoluzione presa la vigilia; gli permise però di esporre il suo desiderio al Capitolo. Di fatto, la sera stessa all'inizio della seduta, il Padre Generale presentò il buon Padre Jeanroy ai capitolari, dicendo che il padre desiderava fare loro una comunicazione importante. E questi difese la sua causa con un'eloquenza così persuasiva che un'ora più tardi faceva loro votare la sua fondazione a Bruxelles, quasi all'unanimità.

L'opposizione fu quasi inesistente, contando solo tre voti contrari, tra cui il mio. Malgrado la mia grande amicizia per il P. Jeanroy, avevo sofferto troppo in Ecuador, per la mancanza di personale, per dover ritornare su una risoluzione votata la vigilia, di cui l'esperienza mi faceva comprendere l'assoluta necessità.

Ma è proprio da questa casa di Bruxelles che sono partiti tutti i nostri missionari congolesi. È proprio vero che le nostre vedute, che ci sembrano tanto ragionevoli, non sono sempre quelle della Provvidenza. (*Regno del Sacro Cuore*, gennaio 1933).

Il Cardinale Goossens, arcivescovo di Furbe, avvertito del progetto di questa nuova fondazione, non fece alcuna difficoltà ad accordare tutte le autorizzazioni necessarie e riconobbe al piccolo santuario il titolo di cappella pubblica, dedicata a Sant'Antonio.

Il Padre Jeanroy ne prese subito possesso. All'inizio era solo o venne aiutato da altri confratelli?

Non abbiamo potuto avere notizie al riguardo. Sembra che il primo confratello venuto a raggiungerlo in via Beckers, uno o due anni più tardi, sia stato il P. Saverio Thuet, morto durante l'ultima guerra in Brasile del Nord. Si raccontava infatti che durante il suo soggiorno in via Beckers, il P. Thuet fosse cappellano delle Dame Trinitarie, Avenue de la Couronne. Un giorno, dopo la Messa il padre doveva esporre il Santissimo Sacramento. Troppo piccolo per arrivare al Tabernacolo e poterlo aprire, il buon padre, senza altra formalità né preoccupazione delle rubriche, si arrampicò sull'altare e giunse a compiere l'opera!...

Qualche tempo dopo, la piccola comunità si trovò rinforzata con l'aggiunta dei Padri Jourdain ed Erlemann, e a partire dal settembre 1898, del Padre van Halbeek. Il P. Erlemann faceva da economo.

Intanto il P. Jeanroy, un anno dopo il suo arrivo a Bruxelles, oltre ad essere pastore di anime dovette assumere l'incarico di procuratore delle Missioni perché i nostri primi missionari destinati al Congo, i PP. Grison e Lux, si erano imbarcati ad Anversa su l'Albertville, il 6 luglio 1897. Al P. Jeanroy incombeva il compito difficile di raccogliere le offerte per provvedere alle necessità materiali di una

missione nascente; che aveva bisogno di tutto... Si converrà che «Le Tribolazioni di un Procuratore», composte da un poeta in erba e dedicate a lui, non erano soltanto delle rime facete...

Boulevard Militaire (Ixelles).

Intanto la chiesa ufficiale di Sant'Antonio, ad Etterbeek, fu costruita ad alcuni passi dalla nostra cappella, e diventò chiesa parrocchiale del nuovo quartiere.

Così la nostra presenza in questo luogo non era più necessaria. Il Cardinale Mercier consigliò a Padre Jeanroy di aprire una cappella sul Boulevard Militaire che stava appena sorgendo. La grande arteria, a quell'epoca non superava la Caserne des Guides e non era ancora finita. Rare erano le case che la costeggiavano e le vie laterali erano inesistenti. Il Padre Jeanroy si informò sulla possibilità di una nuova fondazione vicino a l'Avenue de Tervuren dove dei grandi palazzi stavano sorgendo qua e là. Si rivolse al Signore Parmentier, l'uomo incaricato dal re Leopoldo II di vendere i terreni in quella zona.

Fu adocchiato un bel terreno localizzato vicino all'attuale rotonda di S. Michele. Ahimè! il costo era troppo alto e la spesa superava di gran lunga le disponibilità del povero Procuratore. Del resto i gesuiti stavano costruendo il loro collegio nelle vicinanze, e quindi non restava più posto per noi!...

Il Padre Jeanroy, tuttavia, poté affittare una delle due case che il signor Hainaut aveva costruito, in piena campagna, là dove doveva passare il Boulevard Militaire, in direzione del Bois de la Cambre.

È l'autunno del 1900 quando la piccola comunità della via Beckers emigrava al Boulevard Militaire.

La piccola cappella di Sant'Antonio venne dismessa per favorire la nuova chiesa parrocchiale. Verrà trasformata in laboratorio, ed esiste ancora oggi. Tuttavia il piccolo campanile, antiquato e pericolante ha dovuto essere abbattuto recentemente. Poco prima che avvenisse questo trasferimento, cioè durante l'estate, la comunità aveva subito un radicale rimaneggiamento. Il padre van Halbeek era stato trasferito a Lovanio; il Padre Jourdain, un padre tedesco, già professore a Sittard, aveva deciso di lasciare la Congregazione ed era stato incardinato nella diocesi di Liegi dove morirà alcuni anni più tardi. Solo il padre Erlemann restò accanto a Padre Jeanroy. Furono raggiunti dai Padri Veerkamp, Slangen e Ramade; questo ultimo arrivò mentre la comunità si era appena installata al Boulevard Militaire.

La nuova costruzione del signor Hainaut presentava l'aspetto di una bella casa borghese, con rivestimento in marmo fino al primo piano. I tre locali del pianterreno furono convertiti in cappella, ed il ridotto sotto la scala serviva di sagrestia. Lasciamo parlare il Padre Slangen.

«La nostra cappella era molto frequentata. Presto fu piena, non solo la mattina all'ora delle messe, ma anche la sera per la benedizione. Del resto il nostro piccolo santuario molto accogliente e bello, con le sue colonne dorate ed i fiori che ornavano l'altare: i fiori venivano dal Re Alberto.

Alcuni giorni dopo il suo matrimonio, una grossa automobile della Corte si fermò davanti alla nostra porta ed il conducente presentò una carta sulla quale era scritto che questo carico di fiori, proveniente dalla festa del re era destinato alla nostra cappella. Il povero padre sagrestano (P. Slangen) non poté credere ai suoi occhi: c'era là davanti a lui tutto ciò che c'è di più bello tra fiori e cesti ed in così grande quantità che il Padre aveva una grande difficoltà nel mettere tutto al riparo nelle due mansarde di cui disponeva.

La nostra cappella presentava tuttavia un serio inconveniente: aveva un solo confessionale. Conseguenza: i padri erano obbligati a darsi il cambio, ed i loro rispettivi penitenti dovevano aspettare talvolta molto tempo prima di vedere il confessore che desideravano.

Se la casa era accogliente, si disponeva però solo di un giardino grande come un fazzoletto. Per cui, quando il tempo era bello, andavamo a passare la ricreazione di mezzogiorno al Bois de la Cambre dove la circolazione era meno intensa in quel momento.

Non è però che fossi disoccupato. Come lavoro, assicuravo, in qualità di cappellano, il servizio religioso alle Dame Trinitarie di Avenue de la Couronne e tutti i giorni, dopo i vesperi, che recitavamo in comune, andavo a visitare i malati del quartiere fino alle cinque del pomeriggio. Erano sempre abbastanza numerosi. Del resto ogni mattina, dopo la messa il visconte di Meeus, anima apostolica, veniva a segnalarmi i nuovi casi di malattia. Il mio settore era vasto anche se poco abitato: si distendeva dalla Caserne des Guides fino al Bois de la Cambre, perché la parrocchia di San Filippo Neri non esisteva ancora. Mi sono reso rapidamente conto che la visita ai malati - e non solo ai moribondi - era un eccellente mezzo di apostolato nelle famiglie, apostolato che presupponeva la fiducia nel prete. I malati aspettavano e richiedevano spesso questa visita. Durante il mio soggiorno al *Boulevard Militaire*, che è durato due anni, nessuno di quelli che visitavo è morto senza avere ricevuto gli ultimi sacramenti».

Poco a poco, la casa del signor Hainaut richiedeva dei restauri importanti. Il pavimento cominciava a cedere, non essendo fatto per sopportare per molto tempo il peso rappresentato dagli uffici. Piuttosto che fare fronte a notevoli spese per restaurare un palazzo che non ci apparteneva, il Padre Jeanroy pensò di trovare una sistemazione definitiva e nelle condizioni più favorevoli, nel quartiere.

La casa del signor Hainaut, dopo la partenza della comunità, è diventata una pensione per signore.

Rue Eugène Cattoir

L'infaticabile Padre Jeanroy studiò parecchi progetti per una sistemazione definitiva. Esistevano dei terreni incolti in abbondanza, campi sabbiosi, lande desolate dove la gioventù del luogo si divertiva. Tutti pensavano che Padre Jeanroy scegliesse una delle zone che costeggiavano il *Boulevard Militaire*. Accordatosi col signor Huygens, architetto incaricato della vendita dei terreni, acquistò invece la zona di deposito delle immondizie, in un luogo dove la viuzza faceva un gomito. Tutto questo perché il povero Procuratore doveva fare i conti con i suoi scarsi mezzi finanziari che gli vietavano di fare il difficile. Il terreno costava 44.331,75 franchi e, davanti al notaio, fu stabilito che si dovesse pagare subito al sign. De Smet 4.331,75 franchi. Per il resto veniva accordato un termine di vent'anni, con un interesse annuo del 4%.

I lavori procedettero di buona lena e presto la cappella ed il convento attiguo presero forma. La cappella non aveva allora le dimensioni che ha acquistato in seguito. I banchi non esistevano. Un corridoio chiuso, partendo dalla via, costeggiava tutto il lato sinistro, occupato ora dai confessionali e dava sul giardino. Il coro si fermava all'attuale transetto, all'altezza del pulpito. Il convento constava solamente dei locali che oggi costituiscono i parlatori, la piccola anticamera che li precede, il salone, il museo e un solaio.

Alcuni mesi dopo la benedizione della cappella, Mons. Granito di Belmonte, allora Nunzio apostolico a Bruxelles, conferì l'Ordinazione sacerdotale ad un gruppo dei giovani preti di cui faceva parte il Padre Farinelle, futuro missionario del Congo. Questa fu, a nostra conoscenza, la sola cerimonia di ordinazione che si sia svolta nella nostra cappella. In quella occasione, Mons. Granito, apprezzando gli sforzi ed il successo dei nostri Padri presso la popolazione, fece questa dichiarazione: «Se in ogni via, esistesse una cappella come questa, tutti andrebbero a messa».

Il Cardinale Mercier, durante le sue visite, non risparmiava i suoi incoraggiamenti ed apprezzamenti per l'opera apostolica che i padri svolgevano nel quartiere. Un testimone oculare riporta un episodio a questo riguardo. Un giorno sua Eminenza partecipava ad una riunione di preti a Bruxelles. Il parroco di San Filippo Neri, appena nominato, tentò, per la via diplomatica, di respingerci verso le caserme al solo scopo di ingrandire il suo settore di influenza parrocchiale.

La risposta del Cardinale fu secca e definitiva: «Non voglio che si disturbino questi Padri; essi fanno fin troppo bene».

Alla fine di ottobre del 1902, la cappella servì di cornice ad una commovente cerimonia: la partenza di quattro missionari di cui tre preti (i Padri Slangen, Farinelle, Henz) ed un fratello (il fratello Bernard Heuvels che morirà meno di sei mesi dopo il suo arrivo in Congo).

La cerimonia era presieduta da Mons. Jacobs, lo stesso che, alcuni mesi prima, aveva benedetto la cappella. P. Dehon aveva tenuto ad essere personalmente presente a questa partenza, il settimo dalla fondazione della Missione.

Verso quel periodo, Padre Jeanroy passò la mano al Padre Ramade come superiore e si dedicò tutto al ministero pastorale ed al suo pesante incarico di Procuratore delle Missioni.

Una delle prime cure del nuovo superiore fu di ingrandire la cappella che, poco tempo dopo, si rivelò troppo piccola per contenere i fedeli. Fece costruire la piccola navata di destra e, all'altezza di questa, eresse la grotta di Lourdes. Aumentando sempre il numero dei fedeli, il successore di Padre Ramade, il Padre van Halbeek si vedrà obbligato ad abbattere la parete di sinistra. Fa aggiungere il transetto e spostare il coro fino al limite della nostra proprietà. D'ora in poi nessun ingrandimento della cappella, nel senso della lunghezza, sarà più possibile.

Nel 1903, dopo la soppressione della Congregazione in Francia, la casa-madre di San Quintino fu trasferita a Bruxelles, almeno ufficialmente, perché il P. Dehon non aveva lasciato la sua città, accontentandosi di venire in Belgio quando la sua presenza era richiesta. Il Padre Ducamp, nel suo libro «*Il Padre Dehon e la sua Opera*» ha riportato in dettaglio gli episodi di questo periodo movimentato.

Bruxelles resterà curia generalizia fino dopo la morte del fondatore. Poi, sotto il generalato del Padre Philippe, sarà definitivamente trasferita a Roma.



P. CRISSETIG EMILIO LUIGI

Nato a Stregna (Udine) il 4.02.1926

Prima professione: 29.09.1944

Ordinazione sacerdotale: 22.06.1952

Defunto a Bolognano: 3.03.2011

OMELIA DEL FUNERALE DI P. EMILIO CRISSETIG

Stregna (UD) – 5 marzo 2011

Carissimi familiari, parenti e amici di p. Emilio Crisetig,
carissimi confratelli,

siamo riuniti nella fede del Cristo risorto intorno alla bara del nostro carissimo p. Emilio. Il suo funerale avviene qui, in questa terra che lo ha visto nascere e crescere, da cui è partito nel 1938 per andare nella Casa Sacro Cuore a Trento allo scopo di diventare sacerdote missionario. Era affezionato a voi, affezionato a questa sua terra, che ora lo riceve per la sepoltura nell'attesa della risurrezione dai morti.

Figlio di Michele e di Maria Covaceuszach, è nato a Varch il 4 febbraio 1926; fu battezzato tre giorni dopo, il 7 febbraio, nella chiesa di s. Paolo apostolo a Stregna. Ebbe come secondo nome Andrea. La cresima la ricevette il 29 agosto 1937 da mons. Giuseppe Nogara, arcivescovo di Udine, nella chiesa filiale di S. Giovanni Battista in Tribil di Sopra. La mamma gli morì nel marzo 1935.

A 12 anni partiva per Trento, accompagnato da questa lettera dell'allora parroco di s. Leonardo in Cividale, don Giuseppe Gorempach: *"Il sottoscritto ... certifica che Emilio-Andrea, figlio legittimo e nat. di Michele Crisetig e di fu Maria Covaceuszach, nato a Varch (Stregna) il 4 febbraio 1926, è un giovanetto di irreprensibile condotta morale ed è inclinato alla vita religiosa, per farsi un giorno Missionario per la divulgazione della Fede..."*.

A Casa sacro Cuore, seminario minore dei Sacerdoti del Sacro Cuore, frequentò medie e ginnasio (1938-1943). Fu ricevuto postulante e poi novizio; fece l'anno di noviziato ad Albisola Superiore (SV), ma la professione dei voti di povertà-castità-obbedienza la emise ad Albino (BG) il 29 settembre 1944. Sono stati quelli anni davvero difficili; la seconda grande guerra mondiale stava sconvolgendo tutto. Anche Casa s. Cuore fu prelevata dai tedeschi. Da Trento e da Albisola tutti gli apostolini furono raggruppati ad Albino (BG).

Frequentò il liceo classico e la filosofia tra il 1944 e il 1948 a cavallo tra la fine della guerra e il primo dopoguerra, prima ad Albino e poi a Foligno (PG). Nel 1949 è a Bologna, presso lo Studentato per le Missioni. Superati gli esami, entra nello studio della teologia, quattro anni dal 1949 al 1953. A Bologna fu ordinato sacerdote il 22 giugno 1952 nella Chiesa dello Studentato Missioni, per le mani di mons. Bolognini, vicario generale della diocesi.

Dopo alcuni anni di apostolato in Italia a Pagliare (AP) come insegnante nel Seminario minore "Casa Santa Maria", nel 1955 fu inviato dai superiori in Portogallo, dove i Sacerdoti del s. Cuore stavano avviando diverse opere missionarie. Fu insegnante e prefetto degli Studi nel seminario minore dehoniano dell'isola di Madeira (1955-1958) e poi a Coimbra (1958-1963) per gli studenti del liceo.

Nel 1963 rientrò in Italia. Dopo aver insegnato alcuni anni nella Scuola Missionaria di Padova (1963-1965), fu inviato al Centro Dehoniano di Bologna dove per 27 anni fece parte della redazione del periodico "Settimana" (1965-1992).

Trascorse i suoi ultimi anni di apostolato nella Parrocchia di S. Lorenzo a Castiglione dei Pepoli (Bologna). Dal 20 agosto 2005 era ricoverato nell'infermeria dei Padri Dehoniani a Bolognano di Arco (TN). È spirato all'ospedale di Arco il 3 marzo 2011.

Soffermandomi sulle date principali della sua vita, ho voluto metter in risalto alcune delle sue doti umane e cristiane: carattere riservato e schivo, amante del silenzio, sostenuto da profonde convinzioni, viveva prevalentemente a livello interiore ogni realtà di fede (come testimoniano le lettere rivolte ai superiori); nell'apostolato sacerdotale è stato generoso e retto, lavoratore indefesso, perseverante nella sua consacrazione al Vangelo. Anche gli ultimi anni, li ha vissuti in forma serena e vigile, molto paziente. Uomo di poche parole, ma di grande cuore.

La sua vita umana si è conclusa alle prime ore di giovedì 3 marzo, nell'ospedale di Arco, dove era ricoverato da poco tempo. Negli ultimi giorni la sua situazione si era fatta sempre molto delicata, precaria. È spirato sereno. Ora riposa in Dio, con la gioia del 'servo buono e fedele'.

Concluso l'itinerario umano della sua vita, si è aperto per lui l'itinerario divino: "Vieni, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto, prendi parte alla gioia del tuo Signore" (Mt 25,21). E lui può esclamare: "Ho sperato in te, Cuore di Gesù, non sarò deluso in eterno"!

Siamo qui per affidarlo a Gesù, cui era consacrato da 67 anni.

Il brano evangelico che ho scelto ci suggerisce il senso vero della vita (Mt 11,14-23). Cos'è la vita cristiana se non il grande dono che Dio Padre fa a ciascuno? E nel dono della vita, tutti gli altri doni, i molti talenti. Trafficare i doni ricevuti non è solo un impegno dovuto, ma esprime la nostra risposta d'amore a Dio che ci ha amato e per questo ci ha creato. I doni sono da "trafficare" per "guadagnare"; si trafficano investendoli in giustizia, fraternità, pace, perdono, misericordia. Dio ha messo nelle nostri mani i beni della terra e del cielo perché li trafficassimo. Chi li tiene per sé, spreca tutto.

Leggendo il Vangelo, ci siamo fermati a quello che risponde il secondo servo: "Ho ricevuto due talenti, ecco ne ho guadagnati altri due". È ciò che p. Emilio ha fatto, ne siamo contenti e siamo qui per ringraziare il Signore perché è stato così. Il suo esempio ci è prezioso, perché c'è il rischio per noi di finire come il terzo servo che, per paura o per disimpegno, nasconde il talento ricevuto, non sente l'esigenza di produrre frutti di bene e di giustizia. In questo modo si mette da se stesso nella condanna eterna. "Toglietegli il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti" (vv. 28-30).

Padre Emilio ha trafficato i doni ricevuti cercando con pazienza di fare il bene degli altri, donandosi a servizio della Chiesa e del Vangelo, perseverando nella fede sino alla fine.

Ho scelto come prima lettura un brano delle Lamentazioni (cap. 3,1ss). Un libro biblico che non si legge frequentemente. Contiene espressioni che dicono la situazione dell'uomo provato dalla sofferenza, esprimono lo sconcerto di chi è nella prova, fino quasi a perdere il senso del vivere. Espressioni desolate, che sono sempre inframmezzate dal grido della preghiera, da appelli alla fede, alla fiducia in Dio, alla certezza che la sua presenza misteriosa che alla fine prevarrà anche sulla morte.

Ho voluto quasi mettere in bocca a p. Emilio alcune parole di questo libro biblico, per richiamare in particolare gli ultimi anni della sua vita, caratterizzati da una sofferenza acuta e continuata. Debilitandosi il corpo, gli ha impedito anche di esprimersi, di parlare. La sofferenza è un mistero, non si può spiegarla; la si può solo vivere. E vissuta nella fede, non potrà mai togliere l'attesa della salvezza, anzi finirà con acuirne il desiderio.

Durante le molte volte che ho presieduto la messa a Bolognano con i nostri confratelli ammalati, mi chiedevo: come si sentiranno? cosa proveranno nel cuore? quale sarà il loro desiderio intimo? Ho davanti agli occhi l'immagine di p. Emilio, specie durante la messa quotidiana. A suo modo vigile, anche se all'esterno non esprimeva sentimenti o valutazioni. Era lì, nel mistero del suo dolore; ti seguiva con gli occhi; apriva la bocca per ricevere l'Eucaristia; accoglieva l'unzione degli infermi, muoveva le labbra per pregare... Ma cosa provava interiormente?

C'è più di una risposta nella lettura profetica: "Questo intendo richiamare alla mia mente e per questo voglio riprendere speranza. Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà.

Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio sperare. Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore...”.

Sono portato a interpretare così la sua sofferenza degli ultimi suoi anni. Ha compiuto il cammino della sua vita nella fiducia e affidamento continuato al Cuore di Gesù e al Cuore immacolato di Maria. Scriveva in una delle prime domande per rinnovare i voti religiosi: “Conosco i miei difetti, ma con l'aiuto del Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, spero di riuscire vero religioso e riparatore del s. Cuore”.

Noi oggi siamo qui a ringraziare il Signore perché ciò è avvenuto e, mentre ringraziamo, chiediamo per lui ogni perdono e misericordia. Il Cuore di Gesù e il Cuore immacolato di Maria lo introducano nella gioia del Paradiso. Amen.

p. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale

L'ULTIMO SALUTO A PADRE CHIAPPA

Un breve ricordo a Madone dove è sepolto

Arriverà nella mattinata di oggi nel cimitero di Madone la salma di padre Giovanni Chiappa, morto a 97 anni alla casa «Sacro Cuore» dei padri Dehoniani di Bolognano d'Arco, in provincia di Trento.

La bara verrà posta provvisoriamente in un loculo fino a venerdì, quando alle 15 ci sarà la benedizione e la tumulazione. La cerimonia funebre si è tenuta ieri alle 16 nella chiesa di Bolognano d'Arco, presieduta dal superiore della casa, padre Giampietro Brunet e dai sacerdoti della comunità religiosa.

Padre Giovanni Chiappa, sacerdote religioso dehoniano, era nato a Bonate Sotto il 3 gennaio 1914. Dopo aver frequentato le scuole elementari del paese, a 11 anni iniziò il cammino verso il sacerdozio nella Scuola apostolica di Albino, «Era l'8 ottobre 1925 quando il venerato prevosto don Giuseppe Morandi mi prese e come un pacco chiuso mi depose ad Albino, in Val Seriana, nella Scuola apostolica dei sacerdoti del Sacro Cuore o Dehoniani - scrisse padre Giovanni Chiappa nell'ottobre 1990, quando fu festeggiato per il 50° di sacerdozio dalla sua comunità di Bonate Sotto “Fu una scelta dolorosa e sofferta: il distacco dal mio caro paesello e da tutti i miei familiari che, solo pochi mesi dopo, emigrarono in Francia. Da allora ho trovato normali e quasi naturali tutte le altre scelte, gioiose e dolorose, che Lui mi ha chiesto lungo il cammino verso la grande meta, il sacerdozio”. Fu ordinato sacerdote a Bologna il 16 giugno 1940, quindi destinato come insegnante e prefetto di disciplina allo Scolastico liceale, prima a Castelfranco, Branzi, Foligno e poi a Monza. Dopo 14 anni come professore di latino, fu nominato rettore dello Scolastico di Monza per quattro anni, dal 1955 al 1958, e poi per tre anni rettore della Scuola apostolica «Casa Sacro Cuore» di Trento. Nel 1961 fu insegnante di francese alla Scuola missionaria di Padova e addetto a vari ministeri in diocesi e fuori. L'11 agosto 1999 si ritirò nella casa dei Dehoniani a Bolognano d'Arco dove si è spento lunedì.

Angelo Monzani

ANCORA UNA TESTIMONIANZA SU P. CAVAZZA

dopo la pubblicazione del libro a lui dedicato:

“P. Pietro Cavazza, una vita vissuta per Cristo, con Cristo, in Cristo”

Carissimo Luca,

ho letto la tua testimonianza, che già conoscevo, ma vederla scritta è stato ancora più toccante. Ho divorato il vostro libro con grande impazienza, scorrendo e leggendo pagina dopo pagina e accompagnandolo con le lacrime agli occhi. SIETE STATI BRAVISSIMI!!! Anche per me è stato un PADRE. Un padre incontrato a 40 anni, nella maturità e dopo aver combinato non pochi guai. Grazie a p. Pietro mi sono ritrovato e mi ha ricostruito nel profondo del cuore e dell'anima. Grazie a lui sono tornato vicino a Dio... Grazie a lui ho cominciato ad apprezzare l'importanza della preghiera....

Una mattina nel Maggio 2006, una voce mi diceva di andare in chiesa, erano le sette del mattino.

Ero disperato. La mia notte era stata tormentatissima, da giorni non dormivo, ma quella notte in particolare soffrivo come una bestia: ero molto malato nell'anima. E così decisi di andare in parrocchia...ti premetto che non ci ero mai stato.

Sulle scale della chiesa, al primo sole del mattino, c'era p. Pietro, sembrava che mi stesse aspettando. Gli dissi se potevo confessarmi e lui mi allungò la sua mano, delicata e forte, e mi portò dentro la chiesa....

Sentii di aprirmi completamente a lui. Ci guardammo in faccia per qualche secondo e poi sbottai a piangere come un bambino: singhiozzavo e non smettevo più.

Lui mi prese le mani e mi disse: *“Piangi...piangi pure, non preoccuparti, rimetti a Dio il tuo dolore, lui ti ascolterà....”*

Così raccontai tutto, 20 anni di vita, senza mai essermi più confessato e soprattutto della mia separazione. Lui non si scompose, parlammo per due ore di seguito e lui mi ascoltò con la sua naturale dolcezza e attenzione... Da quel giorno la mia vita cambiò radicalmente, in tutti i sensi.

Divenne il mio padre spirituale e ricominciai a vivere... lentamente con la sua dolcezza raccolse i miei pezzi e li rimise a posto. Andammo insieme a comprare la Bibbia e mi suggerì un messale mensile che ancora oggi compro e leggo ogni mattina.

Con questa mia semplice testimonianza volevo solo ringraziarti, Luca, per quanto di bello avete fatto.

C'è una foto nel libro che mi ha particolarmente colpito, quella in cui Pietro, in primo piano con il microfono, mostra quel suo gesto inconfondibile, cioè di avvicinare il dito indice al pollice, quasi a voler prendere una formica...

Con quel gesto, nelle omelie, diceva delle cose importanti, chiare e con grande semplicità ci avvicinava al mistero della fede. Quel suo gesto l'ho sempre associato agli angeli dipinti nelle Annunciazioni della pittura medioevale dal Beato Angelico a Melozzo da Forlì. Insomma a quelle mani degli angeli delicate, eleganti ma sicure....

Pietro aveva delicatezza e costanza: erano le sue caratteristiche insuperabili, tipica degli angeli. Io lo ricordo così. Un giorno Luca vieni a trovarmi....stiamo un po' insieme perché in fondo siamo orfani dello stesso padre. Ti aspetto.

PS Ti allego delle foto di p. Pietro con i bambini. Lui era tenerissimo con i bambini, mi regalava sempre cose da portare ai miei figli. Guarda come stava bene... Quel sabato venne a pranzo a casa da mia mamma, la quale fu subito colpita dalla semplicità e l'umiltà di P. Pietro. Mamma si confessò e la sera stessa mi disse di aver conosciuto un Santo uomo....

Lettera firmata

Una vita in Mozambico È MORTO PADRE DONADONI

Da L'Eco di Bergamo, 10 febbraio 2011

Zogno. Ha trascorso molti anni a servizio dei più deboli in Mozambico. La comunità di Poscante, dove lui è nato, e di Zogno ricordano con affetto padre Agostino Donadoni della congregazione dei Dehonianiani che è morto martedì, a 91 anni, nella casa di riposo ad Arco di Trento.

Una vita dedicata al prossimo e al servizio di chi si trova in difficoltà. Penultimo di sedici fratelli, il padre era un falegname e la madre contadina, ha trascorso la propria infanzia a Poscante. In paese tutti ne hanno un ricordo indelebile come una persona caritatevole.

“Ho avuto il piacere di incontrare circa tre anni fa padre Agostino – spiega don Guglielmo Milesi, parroco della frazione -; ci ha raccontato dei suoi progetti in Mozambico e del lavoro svolto. Una vita dedicata al servizio degli altri”.

Vivo il ricordo della nipote Luisa Donadoni: “Dopo gli anni di seminario, ha perfezionato la formazione scolastica a Lisbona – racconta – quindi un breve periodo a Genova e poi a Trento. Ma la sua vera vocazione è sempre stata quella missionaria, quindi il servizio con i più giovani del Mozambico per parecchi anni dove ha fondato e gestito una scuola professionale in Gurue”.

Oggi alle 10.30 i funerali nella chiesa parrocchiale di Poscante.

Massimo Pesenti

IL GRUPPO MISSIONARIO DI LALLIO (BG) ricorda P. Giuseppe Rota a 10 anni dalla morte

Domenica 10 aprile nella S. Messa delle ore 9 si ricorderà P. Giuseppe Rota, nel decimo anniversario della sua scomparsa.

Nella fotografia distribuita dai suoi familiari si legge: “Donò la sua vita alla sequela di Gesù. Visse il suo instancabile ministero sacerdotale per trentasei anni in Portogallo. Il suo corpo, trasferito nel suo paese natale, attende il giorno della resurrezione gloriosa”.

Per onorare la sua memoria, ancora viva in tutti noi, abbiamo pensato, come gruppo missionario, di andare a rileggere le lettere che periodicamente ci inviava e tentare di tracciare un breve profilo della sua vita su queste pagine per ricordarlo a tutta la comunità, che era solita incontrarlo a settembre al rientro dal Portogallo per qualche settimana di meritato riposo, in compagnia della mamma, del fratello P. Tarcisio e dei numerosi familiari.

Nella lettera del 29 giugno 1990 P. Giuseppe ci informa della celebrazione del suo venticinquesimo di vita sacerdotale e così ci ricorda alcuni momenti significativi della sua vita: “..... *Le tappe marcanti della mia piccola esistenza hanno le radici nella Comunità di Lallio. Quanto amore ho ricevuto in famiglia, che cristianesimo vivo e vigoroso mi ha circondato nell'infanzia! Dal 1948 iniziò il mio distacco, costoso in principio, per vivere anni di studi nel collegio di Albino. Nel 1965 ritornai a Lallio Sacerdote, maturato nella Congregazione dei Padri Dehoniani.*

E poi... partenza per il Portogallo, dove lavoro ancora oggi. Da 15 anni sono parroco nella periferia di Lisbona. Due grosse Comunità mi sono state affidate: Pòvoa de S. Iria (13 mila abitanti) e Forte da Casa (11 mila abitanti)....”

Nel giugno del 1986 un gruppo di lalliesi è partito alla volta del Portogallo e ha potuto godere dell'ospitalità di P. Giuseppe e della sua comunità parrocchiale.

Tutti i partecipanti di quel viaggio lo ricordano sempre carico di tanti impegni: S. Messe da celebrare in chiese diverse, incontri di catechesi, verificare i lavori di ristrutturazione di cappelle, ecc., ma nonostante tutto, capace di dedicare un po' del suo prezioso tempo ai concittadini di Lallio per descrivere le bellezze artistiche del luogo e presentare i suoi carissimi fedeli.

Nel 1988 P. Giuseppe nella sua attività pastorale s'impegna con tutta la sua determinazione a progettare e costruire con tutta la comunità di Forte da Casa la nuova chiesa in quanto esisteva un semplice capannone, che fungeva da chiesa e centro per gli incontri parrocchiali. Ecco come siamo stati informati di queste sue intenzioni nella lettera datata 1 dicembre 1987: ” *UNA NOTIZIA PIU' CHE BELLA ... Nel 1981 avevano inizio i miei primi contatti con un atelier di architetti per la progettazione di una nuova chiesa con centro parrocchiale. Sapeste che giri, che pazienza, che persistenza, in mezzo alle mille occupazioni quotidiane!*

Il 28 aprile di quest'anno abbiamo dato il via alla costruzione. Si tratta di una nuova chiesa di circa mille metri quadrati, accresciuta da duecento metri di gallerie o coro, per aumentare la capacità di capienza. Inoltre faremo gli uffici parrocchiali, due cappelle mortuarie, un salone spazioso, otto sale di catechesi, spazi per scout, un bar biblioteca e ambienti di cultura: area totale 3200 mq.”

E proprio l'11 novembre del 1990, Padre Giuseppe ha la grande gioia di inaugurare la nuova chiesa del SACRO CUORE di FORTE DA CASA dopo tante preoccupazioni.

Nella seconda metà degli anni '90 P. Giuseppe continua la sua vita pastorale a sud del Portogallo, nell'Algarve, e precisamente a Vila Real De Santo Antonio sempre con tanta passione. Gli vengono poi affidate anche due piccole parrocchie sulle montagne, dove trova veramente tanta povertà. In uno scritto del settembre del '95 ci fa capire che la povertà del luogo non è solo materiale, ma anche spirituale con le seguenti parole: “...*la parrocchia di Odeleite (146 kmq.) ha 1.000 abitanti, molti dei quali ancora da battezzare... il giorno della mia entrata.*”

Nel 1988 la presenza di p. Giuseppe è richiesta ancora a Lisbona nella bellissima chiesa della Madonna di Loreto, la chiesa degli italiani. Da lì purtroppo ci è giunta la notizia della sua improvvisa scomparsa il 10 aprile 2001, mentre si stava preparando alle funzioni del Triduo Pasquale, giornate tanto impegnative per tutto il clero. Pensiamo davvero che verrà ricordato da tutte le comunità portoghesi che lo hanno avuto come pastore, animato da un grande spirito missionario.

Visita al Castello di S. Francesco Saverio

Durante la visita che il Superiore Generale, P. José Ornelas, e il Vicario Generale, P. Claudio Dalla Zuanna, stanno facendo alla Provincia della Spagna, hanno avuto l'opportunità di fare una sosta molto speciale. Nel loro passaggio per la comunità di Puente la Reina, Navarra, si sono recati al castello dove è nato il Patrono delle missioni, San Francesco Saverio. In questa occasione, il padre Generale ha avuto la possibilità di sostare in preghiera davanti all'immagine del Cristo crocifisso, la stessa che contemplava San Francesco. In quel momento P. José Ornelas ha invitato i presenti a rivolgere una preghiera speciale per i nostri confratelli dell'India, la terra dove riposano i resti mortali del santo. Là, la presenza della Congregazione, vive oggi un momento di forti cambiamenti e nuove sfide. Si è pregato anche per tutti i missionari dehoniani sollecitando l'intercessione di San Francesco Saverio.

Lettorato a Bologna Studentato

Venerdì, 11 marzo alle ore 19.00, nella cappella dello Studentato, il Superiore generale ha ammesso al ministero del Lettorato i candidati Marco Mazzotti e Alberto Lessio. Secondo il desiderio dei due confratelli non si è fatto grande pubblicità e l'invito è stato esteso solo ai confratelli delle comunità vicine e alle famiglie dei festeggiati.

50° di professione religiosa di p. Zezinho

Il giorno 2 marzo la messa festiva è stata celebrata in occasione del Giubileo d'oro di Padre José Fernandes de Oliveira, SCJ, il nostro P. Zezinho. La cerimonia, presieduta dal festeggiato, si è svolta nella cappella della casa religiosa di Taubaté – SP. P. Zezinho aveva fatto la sua prima professione a Jaragua do Sul - SC, il 2 febbraio 1961, il giorno della Presentazione del Signore. Durante l'omelia, ha ricordato le sue umili origini, che non ha mai dimenticato. Ha detto. "Ho cercato sempre di obbedire ai superiori. Tutte le volte che mi hanno chiamato, ho sempre risposto "Ecce venio". Auguri!

L'incidente automobilistico di p. Panteghini

La domenica 13 marzo u.s. a Makénéne in Camerun, P. Antonio Panteghini è stato vittima di un incidente stradale. Trasportato all'ospedale di Yaoundé, ha ricevuto una prima medicazione e, con qualche difficoltà, ha potuto poi raggiungere l'Italia per una cura più completa. La foto mostra come era ridotta l'auto dopo l'incidente.

Facciamo i migliori auguri a p. Antonio per la sua guarigione.